TORINO
Anno 70 Num. 273
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

LUNEDI'
16 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible]

La giornata dei conti Ciano

A caccia nel parco di Gödöllo - Un omaggio della Lega delle donne ungheresi alla contessa Edda - Sfarzosa serata all'Opera Reale - Il discorso di Milano sarà inciso in marmo su una piazza della capitale magiara

La partenza da Budapest fissata per stassera

Budapest, 16 mattino.

Nel magnifico parco che circonda il castello di Goedöllö, residenza preferita dal Reggente Horty a 30 chilometri da Budapest, il conte Ciano ieri mattina ha preso parte a una caccia alla quale era invitato un numero assai ristretto di persone: il Ministro d'Italia a Budapest Principe Ascanio Colonna, il Ministro Buti, il conte Cittadini, il conte Del Bono, il conte Magistrati, il marchese D'Ajeta, i due figli ed il genero del Reggente e alcuni membri del Governo. Fagiani, lepri, pernici e qualche volpe hanno fatto le spese della giornata: i cacciatori hanno abbattuto all'incirca 800 capi. La colazione è stata consumata all'aperto e verso le 17 il Ministro degli Esteri italiano ed il suo seguito erano di ritorno nella capitale.

I ricevimenti di ieri

Alle 18,30 il conte Ciano ha ricevuto all'albergo la visita del conte Sigray uno dei capi del legittimismo ungherese; dato che il conte Ciano anche venerdì scorso alla Camera si è intrattenuto con i rappresentanti di ogni frazione parlamentare, questo breve colloquio non ha nessun particolare valore nè potrebbe averne in un momento in cui l'idea della restaurazione è da considerare non attuale in Ungheria come in Austria.

Il conte Ciano è tornato verso sera a Budapest ed è intervenuto assieme alla contessa Edda ad uno spettacolo di gala all'Opera reale. Nella sala splendente di luci e sfarzosamente addobbata in onore degli ospiti italiani, erano il Reggente Horty con la consorte, l'Arciduca maresciallo Giuseppe con l'Arciduchessa Augusta, tutti i membri del Governo ungherese, il Corpo diplomatico, l'aristocrazia e le più alte personalità magiare. Il palco dei conti Ciano era decorato con bandiere italiane ed ungheresi. Quando i conti Ciano sono apparsi nella sala sono stati accolti da acclamazioni e da grida di «Viva il Duce». Il ministro Ciano ha risposto col saluto romano. Dopo l'esecuzione della Marcia Reale, dell'Inno Giovinezza e dell'Inno ungherese, ascoltati in piedi da tutto il pubblico, tra vivissimi applausi, si è iniziato il programma che comprendeva alcune scene del *Ballo in maschera*, il preludio dell'opera *Hunyady lanzlo*, il balletto *Sogni magiari*. E' stata eseguita infine la celebre marcia di Rakoczi. Durante un intermezzo i conti Ciano si sono intrattenuti nel palco del Reggente.

Omaggi al Duce

Alle ore 22 il ministro degli esteri De Kanya ha offerto in onore dei conti Ciano un pranzo nel palazzo del ministero degli Interni. Sono intervenuti tutti i membri del governo, il corpo diplomatico ed altissime personalità. Al pranzo è seguito un ballo al quale ha partecipato la migliore società ungherese.

L'entusiasmo della popolazione di Budapest per i conti Ciano si è espresso in continue manifestazioni di omaggio e di affetto. La «Centrale del Lavoro Nazionale» che comprende la maggior parte degli operai ungheresi, ha deciso di scolpire in una grande tavola di marmo lo storico discorso milanese del Duce, tavola che sarà murata in una delle più belle piazze di Budapest. Apposite adunanze per manifestare gratitudine al Duce hanno tenuto i consigli provinciali di Abauj Torna, di Hoves e di Sopron.

La contessa Edda Ciano Mussolini ha ieri ricevuto una deputazione della Lega Nazionale delle donne ungheresi guidata dalla contessa Raday, lega che in occasione delle sue nozze le offrì il velo per la cerimonia in chiesa: nel salutare l'ospite la contessa Raday l'ha pregata di accogliere anche i saluti che vanno alle donne e alle fanciulle del nobile popolo italiano e di rendersi interprete presso l'illustre suo genitore della sentitissima gratitudine delle madri e delle mogli d'Ungheria. Alla contessa Ciano un garzone pasticciere ha poi donato una copia di Palazzo Venezia in marzapane alto nientemeno 4 metri e mezzo: per il suo lavoro il pasticciere altro modello non ha avuto che una cartolina illustrata.

Stamane il Ministro degli Esteri italiano visiterà la famosa Scuola di cavalleria di Oerkeny. La partenza per Roma via Trieste è fissata per questa sera alle ore 20.

Vari giornali domenicali hanno dedicato la solita vignetta alla nuova Piazza Mussolini: non tutte le diciture sono perfettamente traducibili giacchè con la traduzione certi giuochi di parole vanno perduti. Eccone però due gustosi saggi.

Un contadino domanda a un passante:

— Scusi, saprebbe dire dove è la Piazza Mussolini?

Il passante gli risponde:

— Nel cuore della città.

Un bimbo domanda alla madre che cosa significhi la targa con la dicitura «Mussolini Ter», «Largo Mussolini».

— Significa — gli risponde la madre — che ci faremo largo anche noi.

Nel suo editoriale il *Pesti Naplo* scrive:

«La capitale ungherese si è messa al centro degli avvenimenti mondiali. Dal Trianon in poi qualche cosa è accaduto. Il martire della guerra mondiale si è fatto degli amici e adesso si conta con l'Ungheria. L'amicizia ungaro-austro-italiana non è un effetto del puro caso; essa è determinata dall'umanità la quale è una forza morale romana. Il Ministro degli Affari Esteri italiano dopo di essersi intrattenuto a Vienna si trova oggi a Budapest ed il Reggente d'Ungheria si appresta a fare una visita al Re e Imperatore a Roma; questa visita verrà poi ricambiata da una grande personalità. Le feste vanno di pari passo con i colloqui sereni. Si preparano patti bilaterali destinati a risolvere i problemi della pace. La cooperazione dell'Italia, dell'Ungheria e dell'Austria diventerà ancora più intima sul campo economico. Nell'Europa turbata fino in fondo, nell'Europa in cui tutta la miseria del dopoguerra devasta i valori, i Protocolli di Roma ci danno oggi la garanzia della pace e la danno non soltanto a noi ungheresi, poichè la pace e la sicurezza sono uniche e indivisibili. Rendere giustizia all'Ungheria significa rendere giustizia all'intero bacino danubiano e all'Europa intera. L'arco sotto il quale il genero del Duce è passato come trionfatore è l'arco della pace, decorato di palme e di rami d'ulivo».

La Piccola Intesa

Il *Pester Lloyd* commenta il comunicato della Piccola Intesa a proposito della decisione della Conferenza tripartita di Vienna riguardante il diritto dell'Ungheria a riarmarsi e lo trova, come se ne ebbe l'impressione già sabato, piuttosto ambiguo:

«Le garanzie per la sicurezza domandate dalla Piccola Intesa — osserva il giornale — possono bene alludere a qualche speciale desiderio: la frase potrebbe significare che a titolo di compenso per il riconoscimento pratico della parità di diritto concessa in linea teorica si chiede all'Ungheria di aderire ad un sistema della cosidetta sicurezza collettiva e quindi di partecipare a un Patto di assistenza reciproca. Noi non sappiamo se la frase in questione della notizia da Bucarest significhi effettivamente questo, ma nel caso affermativo non crediamo che la normalizzazione e la pacificazione dell'Europa possano essere facilitate da condizioni del genere. Il sistema della sicurezza collettiva e dell'assistenza reciproca vale quello che vale: sui suoi vantaggi pratici e teorici non vogliamo adesso intavolare nessuna discussione. Da tale compito ci sentiamo tanto più esonerati in quanto vari Paesi — e fra questi anche alcuni appartenenti al gruppo dei vincitori della guerra mondiale — si sono clamorosamente sottratti al sistema e alle sue ripercussioni».

La possibilità che il Governo ungherese tratti con la Piccola Intesa sulla base propostagli è da escludere.

Italo Zingarelli

Documenti di pace

Berlino, 16 mattino.

I risultati della Conferenza di Vienna continuano a fare oggetto di commenti dei giornali.

La *Frankfürter Zeitung* scrive che una politica la quale poggi su tali basi e che proceda con ponderatezza e con misura non può portare che a buoni risultati. E questo si deve dire della Conferenza tripartita. Si è evitato a Vienna con cura tutto ciò che potesse inasprire la tensione già esistente con la Piccola Intesa senza tuttavia rinunziare a nessuna delle giustificate esigenze in tale confronto e non è questa una delle ultime ragioni per cui la politica della Conferenza tripartita deve definirsi un nuovo documento di pace. Ma è una politica di pace anche e principalmente perchè l'Italia, l'Austria e l'Ungheria

«impostano la loro comune azione ormai nello sviluppo e nell'indirizzo caratterizzati dall'intesa fra Berlino e Roma. Quando Mussolini ha detto che la linea Berlino-Roma rappresenta un asse attorno al quale il lavoro di pace dell'Europa può sinceramente raccogliersi, egli ha detto cosa in cui tutta la Germania conviene».

Il giornale non nasconde che il riconoscimento delle giustificate esigenze revisionistiche dell'Ungheria è un argomento che scatena ancora resistenze pericolose per la pace dell'Europa centro-orientale, ma a Vienna non si è partito di revisionismo per farne un fattore di disturbo della pace. Soltanto per quanto riguarda il diritto di parità dell'Ungheria nel campo degli armamenti l'Italia si è dichiarata convinta che il riconoscimento non si può negare ed è necessario che le tre Potenze si tengano perciò a contatto al riguardo. Siccome già l'Austria ha fatto in questo campo passi notevoli senza che il mondo sia precipitato, si può sperare che il riconoscimento di questo diritto non sarà eternamente negato all'Ungheria. L'altro risultato è stato il riconoscimento dell'Impero etiopico. Per questo riguardo il giornale osserva come il fatto dell'insediamento dell'Italia in Etiopia sia una realtà così imponente che è assurdo negare al Re d'Italia l'attributo di Imperatore d'Etiopia. La realtà non si ferma e i due Stati hanno fatto bene a procedere risolutamente sulla via della realtà sulla quale del resto la Germania li aveva preceduti. Del resto vi sono già segni per poter prevedere che la protesta generale in proposito stia a poco a poco cedendo il campo a un sempre meno negativo e più realistico atteggiamento internazionale. Importante è qui l'osservazione del giornale che, per esempio, per quanto riguarda l'impero manciese esso non è ancora internazionalmente riconosciuto dai più, ma tuttavia numerose missioni industriali di grandi Potenze negative sul campo del riconoscimento già lavorano nel Paese. Ora siccome l'Italia non respinge, in via di principio, l'attività straniera in Etiopia, così non si può pensare che l'atteggiamento negativo altrui non durerà eternamente. A questo proposito era da aspettarsi che a Vienna l'Italia avesse promesso ai due Stati amici di ammetterli al lavoro civile in Etiopia, ciò che, osserva il giornale,

«sta anche in accordo con le conversazioni intercorse fra le Corporazioni commerciali italiane e tedesche che hanno avuto luogo in questi giorni a Francoforte sul Meno, e che hanno anche aperto analoghe prospettive per quanto riguarda la Germania».

Ultima prova dello spirito di pace della conferenza di Vienna è la parte economica dei suoi risultati riguardanti il bacino danubiano dove finora troppi piani di insieme dovuti alle varie Potenze non avevano fatto altro che dimostrare il disaccordo esistente nella loro politica. La conferenza di Vienna pone ora in luogo di questi piani d'insieme che hanno fatto fallimento il metodo delle intese bilaterali: ognuno è libero di stringerne coi proprii vicini.

«Questo programma — dice il giornale — dovrebbe dagli interessati più volentieri essere accettato in quanto che esso si inserisce nel vasto quadro dell'intesa italo-tedesca. Non ci si può certo illudere che i frutti di questa positiva politica fatta a Vienna maturino troppo presto. Ma vi sono già segni confortevoli che anche nella Piccola Intesa comincia a farsi strada la convinzione che nel campo economico internazionale non è già una politica di alleanze quella che può trovare realizzazione e successo, bensì è solo una politica di reali interessi».

G. P.

La solenne seduta inaugurale dell'Accademia d'Italia. (Telefoto).

La politica estera romena nel discorso della Corona

Bucarest, 16 mattino.

Alla presenza dei membri del Governo, del Corpo diplomatico e di tutte le maggiori notabilità del Paese, Re Carol ha ieri aperto la nuova sessione della Camera romena. Nel discorso della Corona egli ha anzitutto affermato la volontà di continuare a provvedere al rafforzamento dell'Esercito. Per quanto si riferisce alla politica estera il Sovrano ha detto:

«Nelle complicazioni che preoccupano attualmente la vita politica internazionale la Romania continuerà a perseguire senza debolezze e con calma il supremo fine del mantenimento della pace e della salvaguardia dei propri confini. Il mio Governo è convinto che questo fine può essere raggiunto per mezzo dell'amichevole collaborazione di tutti i popoli nel quadro della Società delle Nazioni, nonchè rafforzando le nostre alleanze. Il mio Governo continua anche ad essere deciso ad appoggiare ogni azione atta a rafforzare l'autorità dell'istituto ginevrino e a sviluppare e approfondire contemporaneamente le nostre alleanze. A tale scopo il mio Governo intrattiene costanti contatti con le personalità dirigenti di tutti gli Stati alleati. Manifestazioni di tali contatti sono state anche i ripetuti incontri dei rappresentanti della Piccola Intesa e dell'Intesa balcanica».

Re Carol ha parlato poi delle visite fatte a Bucarest dal Presidente della Repubblica cecoslovacca dott. Benes e dal Principe reggente jugoslavo Paolo, nonchè del suo recente viaggio in Cecoslovacchia. Da ultimo ha detto che sebbene al dicchino tante cure al mantenimento e al rafforzamento delle alleanze, la Romania sa mantenere contemporaneamente amichevoli rapporti anche con tutti gli altri Stati e particolarmente con i vicini essendo convinta di servire anche in tal modo ai suoi interessi ed al mantenimento della pace.

Il Sovrano ha concluso il discorso rivolgendo a tutte le forze del Paese un caldo appello all'unità.

I contatti italo-inglesi sul problema mediterraneo

Incitamenti della stampa londinese al riconoscimento dell'Impero italiano d'Etiopia

Londra, 16 mattino.

Il riavvicinamento italo-inglese è definitivamente all'ordine del giorno delle discussioni negli ambienti politici inglesi. Se ne occupava ieri largamente anche l'«Observer» tanto in un editoriale che in una nota del suo collaboratore diplomatico per augurarsi che le trattative in corso imperniate sull'opera del nostro ambasciatore a Londra scaturiscano entro il più breve tempo possibile concreti risultati ma ugualmente per avvertire che a tale risultato sarà difficile giungere se non sarà accolta a Londra la premessa indispensabile, e cioè il riconoscimento inglese dell'avvenuta conquista italiana dell'Abissinia.

Ad ogni modo si può dire che la franca proposta milanese di Mussolini ha avuto una immediata e sincera in questo paese e che si deve considerare come un segno della buona volontà britannica il ritiro della guardia militare dalla legazione di Addis Abeba. L'intervista del Duce col «Daily Mail», nella quale egli suggerì la conclusione di un «gentlemen's agreement» nei riguardi del Mediterraneo anzichè di un patto rigido e formalistico, è considerata sempre come una vigorosa spinta verso l'intesa italo-britannica e si è quindi profondamente grati al Duce, come sottolinea l'«Observer», di avere egli con queste sue parole al giornalista inglese dimostrato una distintiva comprensione dello spirito britannico che è stato ed è sempre favorevole alle intese confidenziali e elastiche.

Una mossa efficace

Il giornale rileva che la scorsa settimana è stata intensa di attività a questo fine e che nè Roma nè Londra si sono meravigliate di notare qualche differenza di vedute che pare si accentri sulla definizione del Mediterraneo un mare il quale, secondo gli inglesi, è per l'Inghilterra più che una scorciatoia una «arteria principale». A parte ciò, i negoziati procedono in maniera promettente specie in seguito alla constatazione fatta dagli uomini di Stato britannici che prima o dopo sarà indispensabile riconoscere il fatto compiuto abissino e a quella fatta dagli uomini di Stato italiani che bisogna concedere al governo britannico il tempo necessario a trovare la formula che faccia accettare a una pubblica opinione rimasta infatuata della Lega, non ostante la morte di quest'ultima, un fatto imposto dalle immutabili e ferree esigenze della storia.

Il collaboratore diplomatico dell'«Observer» nota che «la prospettiva di una intesa anglo-italiana è tanto più importante in quanto certe forti correnti diplomatiche stanno guadagnando terreno nel continente europeo.

«L'accordo raggiunto il mese scorso fra il conte Ciano e il Cancelliere Hitler — continua il giornale — circa il futuro degli interessi italiani e tedeschi nel bacino danubiano è stato seguito da una visita del conte Ciano a Vienna e dalla sua presente visita a Budapest, e tanto la Germania quanto l'Austria e l'Ungheria hanno riconosciuto l'Impero italiano di Etiopia. La futura configurazione dei rapporti danubiani interessa vitalmente l'Inghilterra e perciò si ritiene certo che il governo britannico non permetta ancora a lungo che una Lega delle Nazioni virtualmente defunta ostacoli il cammino dell'intesa italo-britannica la quale è un impulso per la partecipazione dell'Inghilterra nel ben più ampio lavoro della pacificazione europea».

Il problema danubiano

Lo stesso organo domenicale in un articolo editoriale dichiara che nulla potrebbe sostituire efficacemente come forza stabilizzatrice l'auspicato ritorno alla storica amicizia italo-inglese e aggiunge che «Mussolini ha preso a Milano una calorosa e saggia iniziativa, un'iniziativa la quale merita anzi richiede una risposta altrettanto calorosa e saggia da parte nostra».

«Che paesi come la Germania, l'Austria e l'Ungheria abbiano riconosciuto la realtà in Africa anche di diritto mentre l'Inghilterra e la Francia debbono esitare perchè sono costrette dai loro regimi democratici a rimanere fedeli alla Lega diventata pura finzione ideologica, è uno di quei fatti — argomenta poi Garvin — che parlano un linguaggio eloquente nella polemica fra dittatura e democrazia».

Commentando ulteriormente il problema danubiano e le frasi dette dal Duce a Milano nei riguardi dell'Ungheria, il corrispondente dell'«Observer» da Vienna dichiara che non bisogna dimenticare che Mussolini fin dal 1928 si è fatto campione della revisione del trattato del Trianon.

«Le parole da lui usate a Milano erano nello stesso spirito — dice il giornalista — e significano che egli ancora insiste per una revisione pacifica in favore dell'Ungheria, benchè abbia accettato di pensare che l'obiettivo possa essere raggiunto per tramite della Lega».

Nulla d'importante è stato detto da questa stampa sulla denunzia rosa nota sabato della clausola del trattato di pace relativa al regime dei corsi d'acqua navigabili in Germania. Il solo «Sunday Times» esprime ma senza molta foga la sua opinione in contrario dicendo che l'internazionalizzazione dei fiumi era stata una delle poche idee sane del trattato di Versailles in quanto aveva creato una valvola di sicurezza ad uso di quei paesi che mancano di un accesso al mare. Tutti sono a Londra d'accordo che la vittima della denunzia tedesca è principalmente la Cecoslovacchia, Stato senza coste marittime. Le conseguenze dell'atto berlinese saranno però, si riconosce, esclusivamente materiali e non diplomatiche. Da quest'ultimo punto di vista si ammette a Londra che la mossa tedesca deve essere giudicata come psicologicamente in perfetta armonia con le linee generali della politica estera della Germania.

I giornali annunciano che con tutta probabilità il ministro degli Esteri Antonio Eden farà una dichiarazione preliminare al riguardo alla Camera dei Comuni durante la seduta di questo pomeriggio.

G. S.

Menzogne e invenzioni di un corrispondente americano

Roma, 16 mattino.

Il corrispondente dell'Associated Press da Roma ha mandato ai suoi giornali un mucchio di notizie assolutamente menzognere e ridicole, affermando, fra l'altro, che sarebbe prossima l'abolizione in Italia dei Tribunali Civili e Penali che sarebbero sostituiti non si sa da quali commissioni corporative. Assolutamente niente di ciò è allo studio e non si è nemmeno pensato a provvedimenti del genere.

Il corrispondente dell'agenzia americana ha quindi pienamente inventato tali notizie ed ha compiuto un atto sommamente deplorevole.

LE DIFESE DI MADRID prese d'assalto dai Nazionali

Il fulmineo guado del Manzanarre - Le linee dei governativi conquistate alla baionetta e con le bombe a mano - Anche le posizioni delle batterie travolte e superate - La ritirata dei rossi trasformata in fuga

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

San Juan de Luz, 16 mattino.

La giornata di ieri è stata decisiva per le forze nazionali che attaccano Madrid e l'occupazione delle prime case della città è avvenuta. Durante tutta la notte i governativi sono stati martellati dall'artiglieria. All'alba erano tentarono un attacco in massa contro le posizioni dei nazionali lungo tutta la frontiera e soprattutto sull'ala destra, sulla strada di Aranjuez al sud di Madrid, e sull'ala sinistra dell'esercito del gen. Varela.

Obbiettivo dei rossi era quello di fare indietreggiare le colonne nazionali al nord-ovest di Madrid e a sud della città, in modo da allentare la minaccia diretta che l'esercito faceva pesare sul centro dell'abitato.

Il primo sfondamento

La battaglia è continuata fino all'una del pomeriggio. A quest'ora l'artiglieria dei governativi non replicava più; era questo il momento atteso dal generale Varela per dare l'assalto. L'offensiva è stata scatenata nel settore della Casa de Campo, mediante una manovra combinata dei carri d'assalto, della fanteria, dell'aviazione. Dopo che carri armati si furono collocati in posizione favorevole, all'estremo limite della riva destra del Manzanarre, pronti a varcare il fiume, le truppe uscirono dai ripari che erano stati creati nella Casa de Campo e sboccarono improvvisamente sugli argini del fiume. I rossi si videro in breve tempo nell'impossibilità di difendere il «Ponte dei Francesi» a causa dell'intenso bombardamento dell'artiglieria nemica. Essi decisero quindi di farlo saltare, per impedire alle colonne nazionali di varcare il fiume. Un altro ponte che serviva alla ferrovia venne pure distrutto. Questo contrattempo non ritardò però l'offensiva degli attaccanti.

Sotto un fuoco micidiale, la fanteria nazionale, preceduta dai carri d'assalto, attraversava il fiume a guado, mentre il genio provvedeva a gettare un ponte di fortuna, penetrando nelle trincee dei governativi al di là del Manzanarre. Lo scontro fu violentissimo; sorpresi dall'audacia delle colonne attaccanti, i governativi non poterono reagire in tempo e «regulares», legionari e soldati piombavano su di essi con la violenza di una valanga, attaccandoli nelle proprie linee con le bombe a mano e con le baionette, mettendone fuori combattimento un grandissimo numero. Il fronte dei governativi era così spezzato.

Parallelamente a questa brillante azione, un altro combattimento avveniva nel piccolo parco della Bombilla, a nord della Casa de Campo e di rimpetto al ponte di S. Antonio della Florida. Il nemico era respinto in disordine sulla riva opposta del Manzanarre dove era inseguito e assalito, dapprima da reparti della colonna Castejon, poi dalle colonne di Barron e Yague. Queste due ultime, attraversato il fiume in vari punti, riuscivano verso le quattro del pomeriggio, dopo nuovi combattimenti molto accaniti, a risalire i piccoli sentieri che conducono attraverso il parco dell'ovest verso la città, e a conquistare le posizioni estremamente favorevoli che occupava il nemico nel Viale di Rosales, sul limitare della terrazza su cui si erge Madrid, ed a più della quale scorre il Manzanares.

Nell'agglomerato urbano

In pari tempo le colonne che avevano varcato il Ponte dei Francesi si aprivano, a mò di ventaglio, nella regione montagnosa detta della città universitaria e dove sorgono, a distanza considerevole l'uno dall'altro e intervallati da spazi brulli, gli immensi edifizi di questa città in costruzione. Verso le 17 parecchie posizioni strategicamente importanti di questo quartiere erano state occupate dall'esercito del generale Varela, e si trovavano le prime case del quartiere della Moncloa, che fa parte dell'agglomerazione urbana di Madrid e sono situate ad appena tre chilometri e mezzo dalla Puerta del Sol, erano conquistate senza difficoltà dall'esercito, mentre i militi rossi si ritiravano in modo abbastanza disordinato verso l'interno della città. Durante la seconda fase di questa azione vittoriosa, la resistenza nemica ha seguito una curva discendente e se non fosse stato l'oscurità, l'occupazione dei quartieri nord occidentali di Madrid situati oltre la città universitaria sarebbe stata proseguita probabilmente senza difficoltà. Verso le 16 il fuoco dell'artiglieria governativa non si faceva più sentire. Il nemico non opponeva che una resistenza molto debole per coprire la sua ritirata. Si è avuta l'impressione, nelle linee nazionali, che le principali batterie nemiche fossero state travolte dall'avanzata delle colonne Varela, cioè che queste avevano oltrepassato il campo d'azione dell'artiglieria governativa in tutto il settore occidentale di Madrid.

Ormai la marcia dell'esercito nazionale nell'interno della città non sembra dover offrire difficoltà considerevoli e si prevede che la resistenza nemica cadrà rapidamente, non appena il grosso dei militi rossi si sarà reso conto del pericolo imminente che lo minaccia.

La comunicazione ufficiale

Il generale Queipo de Llano per Radio Siviglia ha fatto alle ore 23 la seguente comunicazione:

«L'occupazione integrale di Madrid è imminente. Personalmente ho parlato per telefono con il generale Franco alcuni minuti or sono. Le nostre truppe stanno rapidamente penetrando nella capitale. Le batterie nemiche tacciono e molte sono già cadute nelle nostre mani. L'entrata nella capitale è stata effettuata da tre colonne delle truppe del generale Varela, le quali hanno attraversato il ponte del Manzanarre alle ore 16 di oggi e sono entrate in città da varie direzioni. I rossi hanno fatto sforzi disperati per arrestare le nostre truppe, ma qualche tempo dopo hanno cominciato ad indietreggiare. La ritirata si è presto trasformata in fuga disordinata. Tutta la città sarà sicuramente occupata entro tempo brevissimo.

«La nostra avanzata è stata resa possibile dal lancio continuo delle bombe a mano. L'attacco principale è stato sferrato dalle prossimità della Casa de Campo, all'improvviso, e le nostre forze hanno attraversato il Manzanarre in prossimità del ponte di Segovia, forzando la resistenza dei rossi alla baionetta».

Un'ora prima la radio di Madrid aveva trasmesso un comunicato ufficiale in cui si ammetteva che «i ponti erano stati fatti saltare», e uno successivo, brevissimo, lasciava capire che le truppe governative avevano subito nella giornata un grave rovescio.

Riccardo Forte

Come è stato preparato l'attacco decisivo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Cuatro Vientos, 16 mattino.

Mentre telegrafo, tutto il fronte nazionale lungo il Manzanarre è in movimento e in parecchi punti le linee governative sono state sfondate. La battaglia ha luogo ora decisamente nell'abitato.

Non è possibile ancora prevedere le conseguenze di questa azione in corso, nè la vastità del fronte permette di controllare e di seguire l'andamento delle operazioni.

Certo si è che gli avvenimenti hanno assunto di ora in ora proporzioni sempre più vaste, fino a dare la sensazione che si deve riconoscere in essi l'inizio del movimento che dovrà portare alla capitolazione della difesa governativa.

Attacchi all'alba

La lotta è scoppiata in vari punti questa mattina all'alba, in seguito ad alcuni attacchi governativi in massa che miravano a respingere i nazionali oltre il Manzanarre.

Un primo grosso attacco governativo si è verificato all'alba verso l'ansa estrema del Manzanarre presso il cimitero di Sant'Isidoro nel settore tenuto da una parte dal colonnello Barron, e dall'altra dal colonnello Tella. Alle ore otto i militi sono sboccati, a sinistra da Los Mataderos a destra da Carretera de Sant'Isidoro e al centro dalla basilica di San Francesco, ma falciati sul fianco dal tiro delle mitragliatrici dei legionari del colonnello Tella, hanno rinculato immediatamente. Il combattimento si è protratto fin davanti al cimitero di Sant'Isidoro. L'artiglieria nazionale ha dovuto entrare in azione per sloggiarvi i militi. Alle 10 l'attacco si poteva dire respinto ed è stato seguito da un semplice duello delle artiglierie.

I nazionali fruttano si danno all'inseguimento dei nemici in fuga e penetravano nell'abitato.

Nelle vie ha avuto seguito un nuovo scontro che dura tuttora.

Contemporaneamente gli osservatori aerei segnalarono un movimento avversario nei pressi del ponte di Francia sul Manzanarre, e reparti di regulares e falangisti, appoggiati da carri armati leggeri iniziarono la controffensiva. Mentre i primi uomini si apprestavano a passare il ponte, questo è stato fatto saltare. Sotto il fuoco della fucileria nemica reparti del Genio, in meno di tre quarti d'ora ricostruivano un ponte provvisorio usando uno speciale sistema di leggerissime impalcature in duralluminio, di cui l'esercito è stato provveduto, e di celerissimo montaggio. I reparti motorizzati potevano così respingere la fanteria, che li avevano preceduti, attraversando a guado il fiume. Al di là della riva si combatte tutt'ora, mentre telegrafo. I regulares alle sette di sera si trovavano già a circa quattrocento metri oltre l'argine del Manzanarre. Lo scontro seguita in una zona rada di costruzioni, fantasticamente illuminata dalle fotoelettriche.

L'aviazione

Dal canto suo l'aviazione di Franco continua instancabilmente a martellare i concentramenti madrileni e a distruggere gli obbiettivi militari.

Due attacchi aerei sono stati compiuti nella giornata di ieri, che hanno prodotto un centinaio di vittime fra i militi rossi, essendo stata, nel corso di uno di essi, distrutta una caserma.

Il primo attacco si è verificato alle nove antimeridiane. Vi hanno partecipato sette apparecchi da bombardamento, sedici da combattimento e due da osservazione. Il bilancio di questo attacco è stato di una ventina di morti e circa un centinaio di feriti. Gli apparecchi si sono tenuti a bassa quota. L'obbiettivo principale è stato la città universitaria, su cui è stato fatto un copioso lancio di bombe.

La seconda incursione ha avuto inizio alle 14,40 ed è stata effettuata da tre grandi apparecchi da bombardamento scortati da numerosi aeroplani da caccia. Sul quartiere di Cuatro Caminos sono state gettate tre bombe di grosso calibro, una delle quali ha colpito in pieno — come dicevo — la caserma Moncloa, che era piena di militi.

Come si vede, le azioni odierne che, come ho detto, potranno portare alla vittoria finale, non hanno avuto inizio con l'ordine di avanzata generale dato dal Comando nazionale. Anche questa volta i governativi pagano la loro iniziativa con ripiegamenti disastrosi; iniziative che quasi, si potrebbe dire, provocano quotidianamente le vittorie dei nazionali.

Mentre il Comando nazionale andava perfezionando l'accerchiamento delle truppe attorno a Madrid, e la ferrea cintura da esse costituita si stringeva ogni giorno di più, i governativi esaurivano le loro forze già duramente provate — e alle quali è preclusa ogni possibilità di rifornimento e di rinforzi — con una serie di tentativi e di sortite, che si sono sempre risolte in sanguinose sconfitte e con la perdita delle basi dalle quali i reparti attaccanti erano partiti.

La promessa di Franco

Del resto, come rilevavo ieri, questa tattica, dettata evidentemente dai comandanti sovietici, non ha — apparentemente almeno — alcuna giustificazione logica.

Il generale Franco ha ieri fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti stranieri. Il generale ha smentito di avere dichiarato, come è stato affermato da alcuni giornali stranieri, che il bombardamento di Madrid continuerà fino alla resa della capitale, e che questa verrà distrutta quartiere per quartiere, essendo questa la sola soluzione. «Non ho detto questo — ha aggiunto il generalissimo dei nazionali — nè nulla di simile. Noi entreremo a Madrid come degli uomini e non come dei selvaggi. La bandiera per la quale le nostre truppe combattono con tanto eroismo, sventolerà tra breve al di sopra di una capitale e non di un miserabile avanzo di macerie fumanti».

Sandro Sandri

CRONACA CITTADINA

Importanti opere pubbliche inaugurate a Mezzenile e Ciriè

La casa Littoria, le scuole ed il Municipio costruiti nell'alpestre paese -- Il nuovo acquedotto del centro dell'agro torinese

Un importante complesso di opere pubbliche è stato ieri mattina inaugurato a Mezzenile alla presenza di molte autorità e della popolazione convenuta dalle varie borgate sparse sulla montagna. A ricevere gli ospiti si trovavano il podestà cap. Bellero, l'ispettore di Zona cav. Stradella, il segretario del Fascio camerata Marietta; alla cerimonia hanno presenziato il vice-Federale camerata Giai per il Segretario Federale forzatamente assente; il console Salvetti, dell'O.N.B.; il console Bonino, per il gen. Monzoni; il rappresentante del Provveditore agli Studi prof. Rocca, ed altre personalità; era pure presente un gruppo di gentili dame convenute da Torino nel pittoresco alpestre paese.

L'omaggio ai Caduti

La nuova sede della Casa Littoria è stata inaugurata per prima, dopo che fu deposto un omaggio floreale sul monumento ai Caduti in guerra. Il parroco teologo Marengo ha benedetto le nuove opere, tra cui è la sistemazione della piazza del Comune, che è stata notevolmente ampliata.

Quindi è stato inaugurato il nuovo palazzo del Municipio; è una bella costruzione, dovuta all'ing. Pozzi, che si ispira ad uno stile tipicamente straniero, sul tipo delle case di montagna svizzere. Costruita solidamente, la nuova Casa comunale risponde a dei concetti di praticità funzionale che avvantaggeranno sicuramente lo svolgersi della vita amministrativa del paese e saranno di utilità a tutta la popolazione.

Il podestà ha pubblicamente ringraziato le autorità convenute all'inaugurazione ed il vice-Federale Giai ha parlato alla folla adunata, affermando, con sintetica improvvisazione, che meglio delle parole si esprimono assai più chiaramente i fatti e che in Mezzenile il Fascismo ha costruito importanti opere pubbliche le quali saranno fonte di benessere e di prosperità; ha quindi concluso con elevate espressioni di fede fascista, esaltando la forza della nuova Italia imperiale.

Le autorità ed il popolo inquadrato in corteo, tra cui spiccavano manipoli di organizzati dell'O.N.B. tutti in divisa, si sono poi recati al nuovo edificio scolastico, veramente bello, ampio, moderno; è senza dubbio questa la più notevole opera pubblica inaugurata, di cui è giusto segnalare la singolare importanza, anche sotto l'aspetto costruttivo, e il generoso sforzo che deve esser costato alle autorità del paese il realizzarla. Dopo che il parroco ed il rappresentante del Provveditore ebbero diffusamente illustrato l'alto significato ideale dell'avvenimento, sono stati visitati i nuovi luminosi vasti locali scolastici. Il «Saluto al Re!» ed «al Duce!» ha concluso la fervida manifestazione del centro alpestre.

Le realizzazioni del Regime

A Ciriè è stato inaugurato il nuovo acquedotto che fornisce d'acqua potabile l'importante centro dell'Agro torinese, il vicino Comune di Nole ed alcune frazioni. E' un'opera veramente importante; molto si doveva ancora fare in Ciriè per migliorare la cittadina; sono già state costruite le nuove fognature e l'acquedotto; ancora urge la realizzazione di alcune opere pubbliche che il Fascismo attuerà con quella rapidità di stile che le è propria. Presenti: il comm. Nardelli, per S. E. il Prefetto; il vice-Federale Giai, l'avv. Quaglia, Preside della Provincia; il console Bonino; l'ispettore Rosazza, il segretario del Fascio Filosi, il prof. Garofoli ed altre molte personalità; il podestà di Ciriè, seniore Lubiani, ha dato relazione delle opere costruite; complessivamente sono state compiute circa 50.000 giornate lavorative, deposti 36.000 metri di tubi per raccogliere e convogliare le acque estratte da una fonte sotterranea della capacità di 33 litri al secondo, e costruiti due grandiosi serbatoi; l'opera è stata realizzata dall'ing. Dardanelli, e ad essa hanno collaborato per compierla un centinaio di operai. Dopo aver affermato che anche gli altri problemi cittadini saranno rapidamente affrontati e risolti, il benemerito ed attivo podestà ha concluso esaltando la potenza costruttiva del Regime. La nuova fontana è stata quindi azionata elettricamente ed un alto zampillo si è levato rovesciandosi quindi in lieta, giocondo cascata scintillante di luce. Un'altra fontana, di elegante disegno architettonico, è stata quindi inaugurata all'inizio del viale principale. Con queste realizzazioni di somma utilità pubblica il Fascismo di Ciriè afferma la sua volontà di costruire opere durevoli a beneficio e vantaggio del popolo.

tra le visite collettive di ieri sono da segnalare quelle dell'Associazione Pietro Micca, Pro Arte e Cultura e di cinquecento operai di Asti al seguito del loro Federale e di altre Gerarchie della provincia.

Ha destato in tutti i visitatori particolare interesse il nuovo reparto delle novità industriali e il migliaio di bambini che hanno partecipato al concorso giocattoli. Moltissime registrazioni di voce alla carta parlante Bergamini e grande folla in piazza A. Graf al concerto pomeridiano della banda Oriani.

Cinquecento operai di Asti visitano la Mostra della meccanica

La Mostra della Meccanica, che verrà chiusa domenica prossima, è stata contrassegnata ieri, fin dal mattino, da una affluenza che ha toccato nel pomeriggio e in serata la punta massima delle sue tre prime settimane di operosissima vita; il che ricorda ancora una volta l'aderenza di questa rassegna, essenzialmente tecnica ed espressione del Piemonte industriale, [illegible] più vasto il pubblico che vi ritrovano il panorama del-

le realizzazioni che anche in questo campo produttivo contrassegnano il sicuro cammino della Nazione verso la sua piena autarchia.

Borse di studio ai figli dei soci dell'A. C. T.

Ieri mattina, alle ore 10, nel teatro del Dopolavoro ferroviario, si è svolta una simpatica cerimonia. S. E. Bisi, accompagnato dal direttore dott. Aliberti e dai dirigenti dell'Alleanza Cooperativa torinese, presenti i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Federale, del Podestà e del Provveditore agli studi, ha distribuito, ai figli dei soci dipendenti dell'A. C. T., che maggiormente si sono distinti negli studi, sei borse di lire mille caduna e duecento premi di incoraggiamento. Il nobile discorso di S.E. Bisi ha suscitato applausi.

I sarti celebrano la festa di S. Omobono

Ieri mattina, alle 10, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, molti sarti torinesi hanno solennizzato la festa di S. Omobono, loro patrono, che ricorreva venerdì scorso e che è stata posticipata al susseguente giorno festivo. La tradizionale festa, patrocinata dall'antichissima Corporazione dei mastri sarti — che conta due secoli e mezzo di vita — ha richiamato nella chiesa numerosissimi sarti e sarte appartenenti al sodalizio, del quale erano presenti il priore ed il Consiglio direttivo.

UN BUSTO DI GINO LISA nella sede dell'Unione Nazionale Aeronautica

Una commovente cerimonia religiosa

Ieri mattina nella chiesa di San Dalmazzo è stata celebrata una solenne funzione in onore e memoria dei Caduti dell'Aeronautica. Vi sono intervenute le autorità: rappresentavano S. E. il Prefetto l'avv. Rivera ed il Segretario Federale il vice-segretario del Fascio comm. Almerici. Erano presenti S. E. Bonomi comandante la difesa territoriale; S. E. il comandante di Corpo d'Armata gen. Grossi, il comandante la Divisione gen. Pacini, il comandante di zona gen. Zucchi, il comandante l'Istituto superiore di guerra gen. Vercellino; il generale Marchesi in rappresentanza del gen. Bernasconi, comandante la Divisione aerea Borea, il colonn. Cassinelli, il primo comandante l'aeroporto di Mirafiori, il secondo quello di Venaria Reale ed un folto stuolo di ufficiali e sottufficiali di aviazione. Col vice Podestà conte De La Forest erano numerose personalità. Della sede provinciale della Reale Unione Nazionale Aeronautica «Gino Lisa» erano col Presidente: il Podestà ing. Ugo Sartirana, il vice-presidente ing. Farini e tutti i piloti della Riserva col labaro. Fra le madri, vedove e congiunti dei Caduti, raggruppati intorno al gagliardetto dell'Associazione, si notavano il padre, la madre ed una nipotina della medaglia d'oro «Gino Lisa». Coi vessilli erano pure rappresentanze del «Nastro Azzurro», dei «Mutilati» e degli Arditi e dei Volontari.

Dopo la funzione religiosa tutti gli intervenuti si sono recati alla sede della R.U.N.A. in via San Francesco d'Assisi 14, per una seconda non meno commovente cerimonia: lo scoprimento del busto della medaglia d'oro Gino Lisa, donato all'Associazione dal padre del Caduto.

Ha preso la parola il gen. Marchesi il quale, ricordato il contributo che i gloriosi caduti dell'Arma aeronautica hanno dato allo sviluppo ed all'affermazione dell'aviazione, ha rievocato fulgidi episodi di eroismo della vita del combattente del sottotenente Gino Lisa, ha letto la splendida motivazione che accompagna la medaglia d'oro assegnata alla sua memoria, ed ha pure ricordate le eroiche gesta degli altri aviatori torinesi caduti e quelli della medaglia d'oro sottoten. Gastone Piccioni e dei sergenti Aldo Barbano e Felice Chiappero tutti e tre gloriosamente caduti per la conquista dell'Impero.

Le autorità si sono poi recate ad ammirare il casco, la bussola, il cronometro e il revolver, preziosi cimeli che l'Associazione conserva in memoria della medaglia d'oro Gino Lisa.

Il padre del Caduto, cav. Giuseppe Lisa, ha con commossi accenti ringraziato lo scultore prof. Ceragioli che ha dato al bronzo la fisionomia e l'anima del suo diletto figlio immolatosi per la grandezza della Patria.

Il nuovo teatro del Gruppo Doglia

Ieri sera il teatro del Gruppo Rionale «Gustavo Doglia» è stato inaugurato con uno spettacolo organizzato dalla filodrammatica del Gruppo stesso. Sono state rappresentate «Le tre grazie» di Dario Niccodemi e «Acquazzone in montagna» di Giacosa. Lo spettacolo è stato preceduto dai cori patriottici eseguiti dai Giovani Fascisti del Gruppo.

Calorosi e replicati applausi sono stati tributati agli esecutori dei cori ed ai protagonisti delle due produzioni teatrali. La sala era gremita; in prima fila erano il vice-segretario del Fascio commendator Almerigi, e il Fiduciario de Gruppo camerata Puteri.

Un concerto a Palazzo Chiablese

Per invito di S. A. R. Lydia D'Arenberg, Duchessa di Pistoia, sabato sera ha cantato in un ricevimento intimo a Palazzo Chiablese, la cantante torinese signorina Gianna De Michelis. Sua Altezza si è vivamente compiaciuta con la giovane e valente artista, che, accompagnata al piano dal maestro prof. Olimpio Ferrarotti, ha eseguito musiche di Wagner, Beethoven, Verdi, Mascagni.

Il Concorso ippico al Valentino

LE AUTORITA' ASSISTONO ALLE GARE.

Nel pomeriggio di ieri al Campo ostacoli del Valentino, sede della Società Ippica Torinese, si è svolta una serie di interessanti gare, alla presenza dei soli soci invitati con speciale biglietto. La giornata particolarmente bella ha fatto accorrere attorno al campo di corse molta elegantissima folla, specialmente di signore. Molto pubblico, non propriamente invitato si è goduto lo spettacolo dal di fuori e verso Corso Massimo d'Azeglio e verso i viali del Valentino.

Tra le autorità presenti: le LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo con le due primogenite, il Comandante la Divisione militare gen. Pacini, il vice Podestà conte De la Forest, l'on. Orsi e molte altre personalità.

Le diverse competizioni, molte delle quali si sono svolte in modo molto lusinghiero — il che ci fa sperare che queste riunioni abbiano a ripetersi più frequentemente nella prossima primavera — sono state seguite con il massimo interesse e le amazzoni e i cavalieri furono molto applauditi dal pubblico presente, composto in massima parte di intenditori.

Ecco i risultati stabiliti dalla giuria, formata dal Presidente della Società col. Lanza e dal ten. col. Grillo:

Categoria Maiorca: 1. Balio, montato da Nicoletta Lanza; 2. Girandola, montato da Gino Poli; 3. Sevio, montato da Marilena d'Agliano; 4. Oxide, montato da Franco Borgogna.

Categoria soci S.I.T.: 1. Lanciano, montato dal conte Vassallo; 2. Basilea, montato dall'ing. Bernocco; 3. Acrobat, montato dal dott. Soldati; 4. Cirillino, montato dall'avv. Garbiglia.

Categoria Amazzoni: 1. Scarlino, montato da Elisabetta Prarana; 2. Myrha, montato da Thea Martiny; 3. Moutiers, montato da Bebe Moriondo; 4. Milly, montato da Coen Rocca; 5. Eliodoro, montato da Mariola Museo.

Categoria Ufficiali: 1. Rupetto, montato dal sottoten. Calcagno; 2. Mammy montato dal ten. Guiccardi; 3. Quintino, montato dal cap. Borghini; 4. Trasquera, montato dal ten. Macchia.

Dopo le gare la Società Ippica ha offerto agli intervenuti uno scelto rinfresco.

Il rapporto dei poligrafici presieduto dall'on. Malusardi

Nel grande salone della Casa dei Sindacati in corso Galileo Ferraris, ha avuto luogo ieri mattina alle ore 10, l'annunciato rapporto dei poligrafici presieduto dall'on. Malusardi, segretario della Federazione Nazionale dei Sindacati carta e stampa. Al tavolo della presidenza erano pure il dottor Venturi, Segretario dell'Unione dei Sindacati dei Lavoratori della Industria e i cav. uff. Masera e Fontani, capo gruppo del Sindacato fascista dei poligrafici. Il salone era gremito.

Il dott. Venturi ha porto all'on. Malusardi il saluto degli operai torinesi ed ha ricordato gli anni trascorsi nella nostra città dal Segretario Nazionale dei Sindacati carta e stampa quando a capo dei Sindacati fascisti dell'industria si è adoperato a tutt'uomo per tutelare gli interessi dei lavoratori.

Il camerata Fontani ha quindi letto una chiara e precisa relazione intorno all'attività svolta dal sindacato nell'anno XIV. Dalla sala si sono elevati calorosi e replicati applausi quando il relatore ha precisato che 67 operai poligrafici torinesi hanno partecipato alla gloriosa campagna d'Africa per la conquista dell'Impero.

Su argomenti interessanti la categoria hanno interloquito alcuni fra gli operai ed a tutti ha esaurientemente risposto l'on. Malusardi il quale ha poi espresso ai poligrafici un vivo elogio per la loro attiva partecipazione alla vita sindacale ed ha esaltata la fedeltà e la dedizione assoluta al Regime degli iscritti. Il segretario nazionale dei Sindacati carta e stampa ha ribadito i principii sindacali a cui debbono attenersi tutti gli organizzati e ricordato il giudizio dato dal Duce per la grande famiglia dei tipografi che ha definito gli esponenti dell'aristocrazia del lavoro ha concluso che i poligrafici debbono sempre mantenersi degni di così alto elogio.

Alti alalà, scroscianti applausi e il grido di Duce! Duce! ha echeggiato lungamente nella sala.

Ristabilitosi il silenzio l'on. Malusardi ha parlato dei contratti di lavoro, inerenti alle categorie dei poligrafici, ed ha infine posto in rilievo l'opera assidua ed efficace che svolge il Partito per la difesa dei prezzi, tutelando così la grande massa dei lavoratori.

Il Podestà alla Banca di Novara

Il Podestà, ing. Ugo Sartirana, ha accolto l'invito di presenziare ieri mattina, a una intima cerimonia che ha avuto svolgimento nel salone centrale della sede di Torino della Banca Popolare Anonima di Novara, per l'offerta delle insegne di Grande Ufficiale della Corona d'Italia al direttore della sede stessa, gr. uff. Giovanni Casari. Alla riunione hanno preso parte pure il sen. avv. Aldo Rossini, presidente del Consiglio di Amministrazione, e il sen. Giardini, direttore generale dell'Istituto stesso.

Le insegne sono state presentate al gr. uff. Casari, all'aprirsi della cerimonia, dal personale della sede torinese, insieme con un'artistica pergamena. All'offerta sono seguite brevi parole del sen. Giardini, il quale ha tratteggiato, rievocandola, la rapida e brillante carriera del Casari. Che, subito dopo, ha ringraziato con commosse parole, superiori e collaboratori.

Ha parlato, poi, l'ing. Sartirana; egli ha voluto recare il suo saluto al festeggiato e insieme la espressione della sua simpatia all'Istituto, per la cui attività ha avuto parole quanto mai lusinghiere. Infine, il sen. Rossini, con un breve ed efficacissimo discorso, ha degnamente chiuso la riunione; in esso, il presidente dell'Istituto ne ha ricordato i mirabili sviluppi concretati con 64 anni di attività serena, severa e feconda; e si è compiaciuto di ricordare il recentissimo riconoscimento del Duce, all'oratore significato personalmente dal Capo, riconoscimento che inquadra tutta l'importanza, nel settore economico della Nazione, di questo che è il primo Istituto di credito popolare del Regno d'Italia, e ne conferma la granitica solidità, mentre ne segna e rafforza i compiti per l'avvenire.

Una baruffa tra quattro donne

Nello stabile di via Reano 4, è scoppiata una disputa, conclusasi con una clamorosa baruffa tra due inquiline dello stabile, e la padrona di casa. La peggio l'ebbero le inquiline, la sellaia Carmelina Borri ved. Tamburi, di 40 anni, e la di lei figlia Elvira Tamburi, di 15 anni. All'ospedale Martini il dott. Frossasco ha giudicato la madre guaribile in sei giorni e la figlia in otto giorni.

Cade dal quinto piano e rimane incolume

Protagonista di un caso, più unico che raro, è stata la ricamatrice Maria Dotto, d'anni 32, abitante in via Valeggio 21. Essa è caduta dal quinto piano della sua abitazione ed è rimasta pressochè incolume: essa ha infatti riportato solamente alcune lesioni di non grave entità. Ecco come si è svolto lo strano incidente: la Dotto soffriva da qualche tempo di capogiri e di crisi di soffocazione, tanto che aveva dovuto sottoporsi ad una lunga cura. Sabato, però, rientrando a casa aveva dichiarato alla portinaia dello stabile che si sentiva meglio. Verso le ore 3 di ieri mattina, la ricamatrice, assalita da un nuovo attacco del suo male, s'è affacciata alla finestra; le sembrava di soffocare; ma, colta da un improvviso capogiro, perse l'equilibrio precipitando nel sottostante cortile. Per fortuna, la donna nella caduta fu in parte trattenuta dai fili tesi lungo i balconi dei vari piani, fili che attutirono volta a volta la violenza del colpo. Malgrado il cupo tonfo che risvegliò gli echi del cortile e del caseggiato, nessuno degli inquilini pensò si trattasse di una disgrazia e la donna rimase svenuta e senza alcun soccorso fin verso le ore 6.30, quando il portinaio della casa, Giovanni Garabello, recatosi nel cortile per accudire al suo quotidiano lavoro, si accorse della presenza della disgraziata. Dopo aver soccorso la Dotto, il Garabello si recava ad avvertire il vicino Commissariato e quindi la «Croce Verde». Con autolettiga, la ricamatrice era trasportata all'Ospedale Martini. I sanitari nel visitare la donna constatarono con viva sorpresa che essa non aveva riportato alcuna frattura e nemmeno gravi lesioni interne. Tuttavia la fecero ricoverare in osservazione, essendo la Dotto in preda ad una giustificabile depressione nervosa. Le condizioni della ricoverata nella serata di ieri erano notevolmente migliorate.

STATO CIVILE

Gatti Giuseppina ved. Perini, d'anni 67, di Torino, agiata, corso Galileo Ferraris 90 — Rapello Giuseppe fu Felice, id. 83, di Torino, agiato, via Pianezza 18 — Ferrero Giovanni di Marcello, mesi 6, di Torino, via Gustavo Doglia 25 — Gerra Francesco fu Giuseppe, d'anni 59, di Torino, macellaio, corso Tassoni 23 — Molinario Francesco fu Mamante, id. 80, di Torino, industriale, via Exilles 34 — Vercellone Belendante fu Giovanni, id. 73, di Livorno Ferraris, contadino, piazza Sofia 10 — Vivaldi Bartolomeo fu Giuseppe, id. 67, di Pomaretto, rappresentante, via Garibaldi 5 — Sirocco Battista fu Francesco, id. 51, di Tortona, magazziniere, via Pier Carlo Boggio 151 — Arrobbio Enrichetta m. Puglione, id. 70, di Vignale Monf., casalinga, via Bianzè 26 — Tolano Maria Isabella ved. Rosso, id. 84, di Vicoforte, agiata, via Galeri 31 — Ponzone Carlo fu Costantino, id. 89, di Villabella, pensionato, corso Racconigi 60 — Corsi Pietro fu Antonio, id. 41, di Tavagnasco, operaio — Greppi Aldo di Eele, mesi 11, di Torino — Salamone Margherita m. Curato, d'anni 45, di Santa Vittoria d'Alba, casalinga — Alberti Giovanni di Giuseppe, id. 19, di Cuneo, lattoniere — Fosso Ilario fu Vincenzo, id. 41, di Torino, manovale — Molino Lucia fu Pietro, id. 28, di Torino, sarta.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Melato-Betrone-Carnini. — Ore 21,15: «Come le foglie» di G. Giacosa. Serata a prezzi popolari.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Il sindaco di Borgoratto Alfieri» di Brimaria e Barbera.

GIANDUJA: Marionette Lupi: Riposo.

LAGRANGE: Danze ore 21-2. Martedì, giovedì, sabato, domenica ore 16 e 21.

IMPERIALE DANZE: 17, 21, 5. Corio 1.

PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): 36ª Esposizione della Soc. «Amici dell'Arte» e 2ª Mostra sindacale d'architettura.

MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 149). — Dalle ore 9,30 alle 23.

I divertimenti

Chiarella: spettacoli cine-teatro

Sullo schermo 1ª visione del film

«I DISTRUTTORI»

il film di tutte le emozioni — il film della gloria, morte e amore.

Sulla scena:

LATILLA e la sua Orchestra

nuovo grande spettacolo 1936-37.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Le trionfali giornate del Duce a Bologna e Milano».

CHIARELLA: 1ª vis. film «Columbia» «I distruttori» e Spett. Latilla.

BALBO: «Il sentiero del pino solitario» (a colori naturali). - Sidney.

IDEAL: «30 secondi d'amore». E. Merlini, Besozzi. - Segue gran varietà.

STATUTO: capolavoro di Pierre Chenal «L'ammutinamento dell'Elsinore», dal popolare romanzo di J. London.

ALPI: L'ultimo dei pagani. L. 2-3-4.

MAFFEI: «Piccola ribelle», S. Temple, nel varietà le «7 Cœur Danses».

NAZIONALE: La damigella di Bard.

MASSIMO: «Messaggio segreto» con Wallace Beery, Barbara Stanwyck.

ITALA: «Zingaro barone». G. Gabrio.

SAVOIA: Film in rilievo e Anna Gray.

PRINCIPE: «Piccola ribelle». Temple.

REGINA: «Zarevich» e Varietà.

IMPERIALE: «Quel diavolo d'uomo».

ITALIANO, Colombo 38: Piccola ribelle.

CORSO: «L'artiglio giallo». W. Oland.

REX: «Il Duca di ferro». Arliss.

GLI ESAURITI al CINE BALBO non si contano più per il meraviglioso film a colori **IL SENTIERO DEL PINO SOLITARIO** che molti accorrono a vedere per la seconda e la terza volta. Tutto il miglior pubblico di Torino sta sfilando al *Cine Balbo* per ammirare l'eccezionale capolavoro. Specialmente artisti, letterati, pittori sono attirati dall'irresistibile spettacolo che, più di altri, sono in grado di interpretare, per il presente e per il futuro.

L'ULTIMO DEI PAGANI è uno dei grandi successi del **CINE ALPI**

Per favorire il maggior numero di persone, e a grande richiesta **oggi prezzi popolari L. 2 - L. 3 - 4 Dopolavoro Platea L. 1,50**

Al bellissimo film arrideranno ancora molte repliche fortunate.

Oggi al CINECORSO «prima» de L'ARTIGLIO GIALLO il più emozionante dei film gialli con *Warner Oland* il popolare poliziotto cinese.

UNA FUNAMBOLESCA SATIRA della cafoneria americana che non potrebbe essere più mordente ed efficace. Quanto prima a Torino.

Bollettino Demografico

16 Novembre 1936-XV

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	17
Matrimoni trascritti	6

Cifre primato allo Stadio Olimpico: 120 mila spettatori, 1 milione e mezzo d'incasso, 64 treni speciali

GERMANIA-ITALIA ALLA PARI 2-2 (2-1)

In vantaggio al 1° minuto per merito di Colaussi, gli "azzurri„ dominano per mezz'ora, poi i tedeschi capovolgono la situazione segnando con Siffling due punti in quattro minuti (36' e 40') - Alla ripresa Ferrari pareggia (6') e i nostri, arginati rari attacchi, continuano a prevalere, sfiorando più volte il successo

Berlino, 16 mattino.

Tutti contenti. Quando le rappresentanze di due Paesi uniti da vincoli di sincera amicizia e da comunanza di interessi giungono al termine di una dura contesa, ambedue nazionali, ma ambedue in piedi, la soddisfazione non può che avere carattere generale. Nessun vincitore, nessun vinto, come se la prova non fosse stata che un puro confronto tecnico, avente lo scopo di constatare il punto di evoluzione a cui sono giunti negli anni della lontananza i due contendenti, senza preoccupazione alcuna di quel risultato bruto che spesso è in contraddizione con l'andamento del gioco, e che spesso esercita, anzi, una influenza non favorevole sullo spirito dei competitori.

Tutti contenti, dunque. Per motivi differenti, però, nell'un campo e nell'altro. Noi possiamo dichiararci soddisfatti per il fatto di avere superato, su suolo straniero e senza danno, una delle situazioni più difficili in cui si sia mai trovato il nostro «undici» nazionale, per avere combattuto, con una squadra un po' di fortuna — tre uomini nuovi alla nazionale su undici, di cui uno privo di ogni e qualsiasi tirocinio anche nella squadra dei «cadetti» —, una battaglia che non può non tornare ulteriore lustro al calcio italiano; per avere visto i rappresentanti della nostra nuova generazione di calciatori dare prova di una combattività che non ha assolutamente nulla da invidiare a quella delle migliori nostre formazioni di maggiori, o del passato in genere.

Esperienza personale

I germanici possono essere contenti per ben altri motivi. Essenzialmente perchè le cose sono andate come sono andate. Chè se il risultato doveva e poteva essere differente da quello che effettivamente fu, ad esclusivo vantaggio degli italiani la cosa doveva, secondo giustizia, avvenire. Chiudere un incontro internazionale di solenne importanza sul proprio campo alla pari, cioè senza vittoria, è naturalmente cosa che lascia sempre una certa amarezza in bocca, ma l'amarezza stessa va superata, quando si pensa che, in realtà, le cose potevano terminare in modo molto meno soddisfacente ancora.

Chè, ritornando ad esaminare l'avvenuto con l'occhio dell'italiano, alla prova pratica l'ostacolo che la giornata contrapponeva agli «azzurri» risultò non essere di levatura insuperabile. Coi calciatori tedeschi noi avevamo disgraziatamente perso contatto da qualche anno a questa parte. L'ultimo riferimento diretto risale a quattro stagioni or sono. Per giudicare, per orizzontarci, noi in Italia, ci si doveva affidare un po' a quello che raccontavano gli altri, gli interessati stessi, ci si doveva basare sul «sentito dire».

Fra l'altro, questo «sentito dire» riguardava quell'incontro sostenuto contro la Scozia a Glasgow, un risultato fu, che aveva avuto così larga eco e che aveva tanto soddisfatto i tecnici germanici da indurli a confermare in blocco, con entusiasmo, anzi, la formazione varata in quella occasione.

Tutte belle considerazioni, ma la visione diretta mancava. Le cose del calcio non si vedono mai così chiaro, come coi propri occhi. Il valore dell'avversario appariva, inoltre, ingrandito dalle circostanze in cui esso ci affrontava; in casa propria, con cento mila (che risultarono, poi, essere 120 mila) persone a gridare l'incitamento dello spirito nazionalista, dopo una preparazione lunga, metodica e accurata. Tutto quello che i rappresentanti del calcio italiano avevano fatto dal momento in cui, a Bologna, i due avversari si erano trovati di fronte, pareva eseguito appositamente per stuzzicare l'amor proprio degli atleti tedeschi, per incitarli a grandi imprese, proprio contro di noi.

Alla prova pratica risultò che la valutazione che gli italiani prudenzialmente avevano fatto del valore avversario era non notevolmente, ma di qualche poco esagerato. Può essere che i nazionali della Germania non abbiano riprodotto contro di noi la loro miglior forma; può essere, in altre parole, che essi sappiano giocar meglio e che la loro giornata non sia stata delle migliori. Le considerazioni che si fanno hanno appunto, per la menzionata mancanza di precedenti di riferimento, per base unicamente il comportamento contro di noi tenuto. Ora, dalla prova di ieri, emerge che i tedeschi hanno fatto, in questi ultimi anni, grandi, enormi, progressi in campo tecnico, ma risulta pure che il livello da essi raggiunto è ancora a portata delle capacità dei rappresentanti nostri.

Pasinati-Colaussi: goal!

Praticamente avvenne sul campo che i più veloci furono gli italiani, che il giuoco più classico, più elegante, più piacevole, più fluido lo svolsero i nostri. In quantità e in qualità le migliori occasioni di segnare le ebbero gli «azzurri» e il più duro lavoro lo dovettero svolgere i componenti l'estrema difesa avversaria. Per citare un solo particolare, nei novanta minuti di giuoco vennero concessi dall'arbitro 10 calci d'angolo: ora, di essi 8 furono a vantaggio dell'Italia e 2 a favore della Germania. nel primo tempo la proporzione fu di 7 a 0 a favore degli «azzurri».

Vi furono due periodi dell'incontro in cui l'Italia avrebbe potuto assicurarsi un netto vantaggio, per poco che i suoi avanti avessero mostrato calma e precisione al momento culminante dell'azione: nella prima mezz'ora del primo tempo, cioè, e nell'ultimo quarto d'ora della ripresa. Nella prima mezz'ora del primo tempo si presentarono ai nostri uomini di punta occasioni d'oro. Jakob parò miracolosamente un tiro fortissimo di Piola e Colaussi e Pasinati fallirono l'obbiettivo per aver voluto sparare formidabili cannonate dove bastava un tocco preciso. Nell'ultima parte dell'incontro, poi, Piola riuscì due volte di seguito a scavalcare la difesa tedesca, aprendosi di forza un varco sulla destra. Ambedue le volte egli servì Colaussi in modo eccellente e il triestino, che pure aveva fatto e continuava a fare cose egregie, non riuscì, solo davanti alla porta come era, per pura precipitazione, a battere il portiere germanico.

L'appetito viene mangiando, dice il proverbio. Si era partiti per superare una situazione difficile. Superatala, si ebbe la netta sensazione di poter vincere. Fatto sta ed è che non ci si può allontanare dall'impressione che a colmare la piccola differenza che ieri separò il risultato pari da una vittoria nostra fu più la disdetta nostra che non il merito degli avversari.

Chè l'incontro ebbe la fisionomia che qui si cercherà di tratteggiare.

Le due squadre sono appena entrate in campo che gli italiani già sono all'attacco.

Pasinati, lanciato da un ottimo allungo in profondità, fila via velocissimo, giunge fino alla linea di fondo, inganna con una finta il mediano che l'ha rincorso e, poi, centra forte e lungo a mezza altezza, quasi a fil di palo. Il terzino sinistro Munkert salta per intercettare e non riesce che a sfiorare con la testa il pallone, allungandone la traiettoria verso un altro lato della porta. Qui sta in agguato Colaussi. Un balzo felino e, mentre il portiere sta allungando le mani, quasi brancicando, la palla, colpita dalla testa del triestino, schizza irresistibilmente in rete.

Non più di un minuto è trascorso dal fischio d'inizio. Un po' presto, in realtà, perchè si possa sperare di vivere sul vantaggio fino al termine della partita. Un po' presto anche per il contegno che gli «azzurri» si erano proposti di tenere nel progressivo svolgersi delle ostilità.

Le due stoccate di Siffling

Stimolata dal successo, proiettata in avanti dal punto ottenuto, la squadra nostra continua ad attaccare e a dominare. La difesa germanica, quella difesa che i tecnici locali definivano come di cemento armato, scricchiola e si screpola qua e là. I terzini calciano a lato, respingono a caso, concedono calci d'angolo su calci d'angolo. Ecco Piola che, ad un certo punto, si libera dell'attenta sorveglianza di cui lo fa oggetto il centro mediano avversario, Goldbrunner, e avanza fino al limite dell'area di rigore. Tiro fortissimo di sinistro. Allungatosi in tutta la sua lunghezza, il gigantesco Jakob riesce a malapena a deviare in angolo. Ecco Pasinati che offre al collega Colaussi, con un bel traversone, una occasione simile a quella che ci diede il primo punto. L'ala sinistra azzurra spara di sinistro, colpisce male la palla e la manda fuori.

Nel frattempo la Germania non ha condotto se non rare offensive, che hanno portato a due calci di punizione contro di noi, terminati senza risultato. Olivieri ha dovuto intervenire per la prima volta al 9° minuto, per una parata in sè semplice, ma resa difficile dalla carica di due avanti tedeschi. Si vede che i calciatori germanici sono stati recentemente in Gran Bretagna e che puntano al corpo del portiere con una decisione e una veemenza di cui in Italia non abbiamo idea.

L'incontro è velocissimo, disputato con una risolutezza di spirito che affascina. Di scorrettezze, però, e di violenze quasi non se affiorano: al massimo qualche piccolo battibecco, senza seguito, nè importanza. L'Italia continua a dominare e a presentarsi di tempo in tempo minacciosa davanti alla porta difesa da Jakob. Un poco per volta la Germania riesce a conferire continuità al lavoro dei propri avanti e allora è la volta della nostra difesa a dover districare situazioni difficili. Mirano talmente al sodo, gli avanti tedeschi, che Olivieri, ogni volta che deve toccare la palla, deve lottare come per uscire da una mischia.

Pare, comunque, che l'Italia possa, malgrado il forte ritorno offensivo degli avversari, portare il suo vantaggio fino al riposo di metà tempo, quand'ecco il pareggio giunge in modo inaspettato. Piola è appena stato atterrato da una dura carica di Muenzenberg che i «bianchi» tornano all'attacco. Due calci di punizione consecutivi contro di noi. L'azione tedesca si sposta verso la sinistra. Szepan di colpo taglia fuori i nostri terzini con un tocco a mezz'altezza. Siffling, il centro attacco, cambia fulmineamente di posizione e, libero e senza attendere, depone da cinque o sei passi la palla in rete fuori della portata di Olivieri.

Siamo al 36'. Non è finito. Dopo azioni alterne, la Germania torna insistentemente all'attacco. Al 40' Kitzinger, il mediano sinistro, avanza e pone in possesso Szepan. Questi, approfittando del fatto che Allemandi si è spostato in avanti, manovra un istante, attira su di sè due «azzurri» e poi ripete la manovra di prima, tornando a servire il compagno di centro. Siffling arriva in corsa, prende la mira e spara. Olivieri intuisce il tiro e si getta in tuffo: nossignori, Siffling colpisce male la palla, tanto da aver quasi un gesto di dispetto, e questa sguscia in rete in direzione opposta a quella in cui si è gettato il nostro portiere.

Ecco la nostra squadra passata, nel volgere di quattro minuti, dal vantaggio di 1 a 0 allo svantaggio di 2 a 1. Gli ultimi minuti del primo tempo vedono attacchi alterni con ancora qualche calcio d'angolo a favore nostro, ma la Germania è diventata così aggressiva e incisiva negli ultimi minuti, che da parte italiana il segnale di chiusura della prima parte dell'incontro è salutato quasi con un sospiro di sollievo.

Ferrari e... tutto il resto

Lungo riposo. Tornano le squadre in campo. I tedeschi, come se insistessero per forza d'inerzia sulla propulsione dei minuti finali del primo tempo, continuano a proiettarsi con decisione sulla nostra area di rigore. Non a lungo, però, chè giunge anche per essi la doccia fredda.

Al 6', ecco un calcio di punizione a nostro vantaggio: Colaussi, servito in profondità, fugge e centra forte e basso a un paio di metri dalla linea di fondo della porta. Tre uomini si precipitano per intercettare: il portiere, un terzino e Ferrari. Jakob, imbarazzato dal compagno e dall'avversario, fa per afferrare la palla e la perde: pronta, la nostra mezz'ala sinistra se ne impadronisce e la sospinge in rete.

Le sorti sono ora nuovamente alla pari. Di colpo, come elettrizzata dal risultato, la nostra squadra che, dopo la disavventura del primo tempo, era calata alquanto, risorge. D'un balzo solo, eccola di nuovo all'altezza della situazione. Mancano 39 minuti al termine della contesa, ma questi 39 minuti si potrebbero compendiare tutti nell'impressione che la Germania è ormai stroncata nelle sue speranze e nelle sue possibilità di vittoria.

Effettivamente, essa non passerà più, e ad essere pericolosa più non riuscirà, se non in due o tre occasioni: una, su un fuga e relativo centro dell'ala destra Elbern, neutralizzata dal fitto schieramento difensivo dei nostri; l'altra, su un allungo fatto a Siffling mentre questi si trovava piazzato in piena posizione di «fuori di giuoco» a pochi metri da Olivieri. Ci pensa l'arbitro a fermare il tedesco questa volta. A chiudere la via del successo dei germanici la terza volta ci pensa Olivieri che, con un gran volo attraverso la porta, devia in angolo un tiro fortissimo che andava a finire certamente in rete, proprio a fil di palo.

Il rimanente della prima parte della ripresa, fu giuoco di metà campo. Ma il finale fu di pretta marca italiana. La Germania calava visibilmente di mano in mano che i minuti passavano e, viceversa, l'azione degli «azzurri» saliva di tono. Ferrari, che fece una ripresa degna dei suoi tempi migliori, dominava in campo e Piola, Pasinati e Colaussi davano grattacapi su grattacapi ai terzini avversari.

Ecco Piola che pianta in asso due dei suoi guardiani, attrae tutti fuori posizione e, poi, passa al centro, dove Colaussi sta solo davanti a Jakob: il triestino spara nelle mani del portiere.

Ecco Pasinati che porta via un pallone al portiere e, poi, se lo lascia sfuggire oltre la linea di fondo. Ecco ancora Piola che si vede rimbalzare una cannonata dalle gambe di un terzino. Ecco nuovamente Colaussi che spara a lato su un bel passaggio di Piola.

Le due squadre

Nei minuti finali la superiorità italiana è marcata ed evidente. Gli «azzurri» hanno un paio di uomini zoppicanti, particolarmente Serantoni duramente toccato al piede destro, ma reggono e tengono il campo con autorità. I minuti che mancano al fischio finale sono contati con maggiore ansia in campo tedesco che non in campo italiano.

Bella squadra, la tedesca. Il ricordo portato dalla partita di Bologna è nettamente cancellato dall'impressione lasciata dalla prova di ieri. La padronanza della palla, lo stile di corsa, la facilità di manovrare con la palla a terra, sono in tutti gli uomini in maglia bianca di pretto stile inglese. Emergono in essa la mezz'ala sinistra Szepan, un tecnico raffinato e un distributore del giuoco accortissimo; e il mediano Kitzinger, l'uomo che deve la sua assunzione in nazionale alla prova fatta contro i nostri studenti reduci dalle Olimpiadi a Kassel, nello scorso mese di agosto.

La difesa, che costituisce il reparto di miglior fiducia di tutta la compagine, non ebbe una giornata felice, per quanto riguarda i terzini. Il solo portiere, pur commettendo qualche errore, si mostrò in essa all'altezza della fama creatale. La squadra è sullo stile britannico: tutto stile, tutto metodo; troppo stile, troppo metodo occorre, anzi, dire, chè i nostri, una volta presa la chiave del giuoco accademico dell'avversario, ebbero la situazione nelle mani.

Non c'è che da essere contenti della prova fatta dalla squadra nostra, se si considerano le condizioni di forma e di formazione in cui essa affrontò questo incontro, pieno di incognite e denso di responsabilità. Olivieri fu più che altro sfortunato nei due tiri che lo batterono. I suoi interventi, fra un nugolo di uomini, nel primo tempo e la sua parata nella ripresa vanno classificati fra le cose migliori di tutto l'incontro. Difesa e seconda linea vanno accomunate in una parola di lode per il lavoro di arginamento fatto nei periodi critici della gara. Monzeglio ebbe un ottimo finale: Serantoni fu il migliore dei mediani nostri. Egli fece tutto il secondo tempo in condizioni disastrose per una ferita al piede destro, la cui vera gravità non è stata ancora accertata, ma resse fino all'ultimo. Di Ferrari si è detto. Colaussi non era ieri centrato come tiro in porta: Pasinati fu pericoloso ogni volta che toccò la palla e Perazzolo lavorò da cima a fondo dell'incontro con una continuità e una abnegazione senza pari.

Come una vittoria

Piola fece, in condizioni difficili, la più bella partita della sua carriera internazionale. Fatto oggetto di una marcatura che doveva immobilizzarlo e stroncarlo, egli lottò di forza e, questa volta, anche di astuzia con gli uomini addetti alla sua guardia e, alla lunga, finì per averne ragione. Fu uno dei migliori uomini in campo.

La squadra tutta mostrò una forza di volontà e una combattività degne in tutto delle tradizioni azzurre. Ragionando col senno del poi, essa avrebbe anche potuto vincere. Nessuna colpa, se non potè spingere le cose fino a questo punto. Il suo dovere essa lo fece pienamente: lo fece il suo dovere in modo tale che un gran rispetto per il calcio italiano rimane come impressione definitiva nell'animo delle 120 mila persone che erano accorse allo Stadio, convinte, sicure di assistere a una esibizione di superiorità e a una vittoria tedesca.

La prova di ieri va annoverata fra i successi del calcio italiano.

Vittorio Pozzo.

Italia: Olivieri; Monzeglio e Allemandi; Serantoni Andreolo a Varglien II; Pasinati, Perazzolo, Piola, Ferrari e Colaussi.

Germania: Jakob; Munkert e Muenzenberg; Kitzinger, Goldbrunner e Janes; Urban, Szepan, Siffling, Gellesch e Elbern.

LE DUE SQUADRE SCHIERATE DINANZI ALLE AUTORITA' PRIMA DELLA PARTITA, SALUTANO I 120.000 SPETTATORI

SERRATA AZIONE SOTTO LA PORTA TEDESCA SERIAMENTE MINACCIATA DA FERRARI (Telefoto).

IL GOAL DI COLAUSSI. La fotografia a sinistra riproduce Jakob che balza in avanti per togliere il pallone a Colaussi; in quella a destra, presa dal lato opposto, si vede il portiere tedesco caduto a vuoto e la palla filare in rete. (Telefoto).

Divisioni che tornano dall'Africa

Il saluto del Duce ai Reduci recato dal generale Luigi Russo

Napoli, 16 mattino.

Numerosi battaglioni della prima e della terza Divisione Camicie Nere combattenti in A. O. sono sbarcati [illegible] dal *Lombardia*. Della prode Divisione « 23 Marzo », che ebbe l'alto onore di essere comandata da S. A. R. il Duca di Pistoia — al quale successe poi il generale Siciliani, che era presente all'arrivo insieme con il vice-comandante generale Galamini — solamente pochi reparti e il gruppo di artiglieria sono scesi a Napoli, mentre la gran massa ha proseguito per la Spezia, dove S. E. Achille Starace attende i vittoriosi dell'Amba Aradam. Della « 21 Aprile » è giunta la 263.a Legione « Aspromonte » e una compagnia di mitraglieri della 230.a Legione « Abruzzi ». Quest'ultima legione nota anche sotto il meritato appellativo di « La ferrea » arriverà domani insieme con il gruppo cannoni e con la terza compagnia speciale del Genio.

Gloriosi ricordi

La pioggia non ha impedito ai napoletani di accorrere in folla al molo « Luigi Razza » dove s'è ancorata la potente nave con il prezioso carico di giovinezza guerriera. Tutte le autorità della provincia erano presenti. Con S. E. il luogotenente generale Luigi Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, espressamente incaricato dal Duce di portare il suo saluto ai legionari, era anche giunto da Roma il generale Giacomo Appiotti, comandante la « 21 Aprile ». Fra le alte gerarchie i Sottosegretari [illegible]-Guidi e De Marsanich, già seniore volontario in A. O.

Per le Camicie Nere della Legione calabrese — che ad Acab Saat scrisse col sangue una indelebile pagina della nostra storia — ricorreva ieri l'annuale della prima ricognizione offensiva: quella della Haulata, iniziata il 9 e conclusa il 16 novembre dello scorso anno. L'ardore guerriero, la passione fascista, l'entusiasmo combattivo che avevano caratterizzato quella prima operazione di guerra, rifiorivano ieri infatti e, anzi, fatti anche più gagliardi nelle fiere canzoni con cui i reduci salutavano il suolo della Patria; in più c'era l'orgoglio per le vittorie duramente conquistate, i sacrifici sofferti, le promesse mantenute. I volontari che il console Spinosa condusse all'Haulata, il seniore Tazzoli guidò nella spedizione di Oltre Ueri e il generale Mischi e il console Doro — quest'ultimo è attualmente il comandante interinale della Divisione — portarono ai decisivi assalti del 29 febbraio contro le formidabili forze abissine, erano ieri tutti presenti attorno ai gagliardetti di combattimento: tutti, anche i morti, i nomi dei quali, infatti, — come in segno d'onore — apparivano sui grandi cartelli innalzati dai commilitoni: il primo nome era quello di Francesco Battista, Camicia nera della seconda compagnia del 263° battaglione, caduto allo Scirè, medaglia d'oro al valor militare.

Al comando del seniore Casciotti, che da qualche mese ha sostituito il valoroso [illegible] Mannelli, destinato al comando del 3.o battaglione mitraglieri, e del primo [illegible] Onofaro, i due battaglioni — accolti con frementi applausi cui sovrastavano gl'incessanti « alalà » al fondatore dell'Impero — si sono schierati, insieme con i baldi commilitoni della « 23 Marzo », sulla banchina del molo per essere passati in rivista da S. E. Russo. Questi, [illegible] ai lati i generali Siciliani e Appiotti, ha recato ai reduci, con semplice, forte, trascinatrice parola, il supremo premio, rappresentato dall'elogio e dal saluto del Duce. Quando Luigi Russo ha pronunciato il grande nome, la massa guerriera e la gran folla d'attorno hanno esploso in un altissimo evviva che ha lacerato l'aria con fragore di tuono.

L'alfiere e il generale

Subito dopo le truppe, precedute dalla banda presidiaria, hanno sfilato dinnanzi al capo di Stato Maggiore della Milizia ed agli alti ufficiali e si sono avviate — in testa i legionari della « 23 Marzo » — alle caserme dei Granili, dove si erano adunati circa mezzo secolo fa i primi soldati italiani destinati a quella lontana e gloriosa impresa d'Africa. Presso l'antico edificio, nel cuore della vecchia città marinara, sostavano intere famiglie, giunte dai paesi della provincia, ansiose di riabbracciare, dopo tanta assenza e lontananza, i parenti che hanno combattuto e vinto.

Ivi sopraggiungeva di lì a poco il generale Appiotti, che già i militi della Divisione aprilea avevano salutato scandendone il nome festosamente, reiteratamente, a gran voce. L'incontro fra il generale e i gregari è stato di una semplicità e di una commozione senza pari. Il generale ha abbracciato a uno a uno i comandanti di battaglione e di compagnia, poi, con occhi lustri e voce ferma, ha detto ai legionari:

« Volontari del Duce! Il vostro entusiasmo è una dimostrazione superba di fede fascista, ma la dimostrazione più bella di questa fede voi l'avete già data otto mesi fa e si chiama: *Scirè!* Sono certissimo che se S. M. il Re Imperatore e il Duce lo volessero, tutti noi saremo pronti a rinnovarla anche domani. E' vero? ».

« *Sì!* » hanno risposto con una voce sola i volontari di Mussolini, tutta la vita e tutto il cuore in quel monosillabo.

Una Camicia Nera, l'alfiere del gagliardetto legionale, ha afferrato la mano del generale e ha fatto atto di baciarla. Il generale s'è stretto al cuore il milite; poi s'è piantato sull'« attenti », il braccio teso nel saluto romano ed è rimasto così sotto la pioggia fino a che l'ultimo uomo fosse passato. Quest'ultimo si voltò per gridare ancora una volta il grido dell'anima sua: « *Duce! Duce!...* ».

C. A. Avenati

NELL'IMPERO

Il Viceré portato in trionfo dagli ascari in partenza pei confini

Addis Abeba, 16 mattino.

Il Viceré ha passato in rivista la decima Brigata eritrea, qui giunta da Asmara, in formazione di colonna autocarrata. La Brigata, composta di tre battaglioni, che viene in Etiopia dalla Libia, ripartirà dalla capitale per completare le operazioni di polizia e di occupazione dei territori. Il Viceré ha pronunciato parole di elogio, ricordando ai soldati i tempi trascorsi in Libia, e accennando alla loro nuova missione: « Voi percorrerete i nostri nuovi territori — egli ha detto — portando ovunque il tricolore italiano, fino agli estremi confini col Sudan. Voi insegnerete quale benessere e quale civiltà l'Italia porti ai suoi protetti ». Dopo la sfilata, [illegible] ed ascari, rotte le righe, hanno portato in trionfo il Viceré, alzandolo sulle loro spalle, mentre tutta la Brigata eseguiva intorno una pittoresca fantasia.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Cobolli Gigli, ha fatto ritorno in questa capitale, proveniente da Dessiè, ove ha ispezionato il compartimento dell'Azienda autonoma della Strada e si è recato subito alla stazione a ricevere le prime centurie di operai inquadrati nella Milizia. Il Ministro, che era accompagnato dal Segretario Federale e dal Capo di gabinetto del Viceré, ha pòrto parole di benvenuto agli operai. Il Federale ha visitato nuovamente gli operai nei loro alloggiamenti, dando disposizioni per il loro impiego.

L'aspra vetta del Birè scalata da tre alpinisti trentini

Addis Abeba, 16 mattino.

(A. C.) — I territori etiopici presentano un enorme interesse alpinistico, e si conoscono alcuni casi di tentativi di esplorazioni e di scalata agli imponenti massicci, che si elevano talvolta a toccare i cinquemila metri.

Soprattutto il complesso montuoso del Samien è di enorme interesse, oltre che dal punto di vista della pura prodezza sportiva, anche dalle rivelazioni che l'esplorazione di quelle montagne immani può dare nei riguardi della composizione geologica, della fauna e della flora.

Ora sono state gettate le prime basi per una grande impresa che esplorerà uno dei più importanti sistemi montuosi di tutta l'Africa. Intanto è giunta la comunicazione della conquista compiuta da tre arditi alpinisti trentini, volontari del 367° Battaglione Camicie Nere, sulle guglie del monte Adi Birè, parzialmente effettuata nell'ottobre scorso, e ora completata dopo un bellissimo sforzo che ha scossa e stupita l'ammirazione degli indigeni. Sulla più alta guglia è stato piantato un gagliardetto tricolore, issato sopra tre robuste lance tigrine serrate assieme da corregge di cuoio. La scalata ha rivelato bellissimi esemplari di caprioli e grandi quantità di selvaggina.

Copernico commemorato alla « Sapienza » di Bologna

Bologna, 16 mattino.

Nella solenne cornice dell'austero palazzo universitario, ieri mattina si sono svolte le onoranze all'astronomo Nicolò Copernico, che fu scolaro dell'Ateneo bolognese dal 1496 al 1500 per studiare il diritto e specialmente per dedicarsi alla scienza astronomica che lo portò poi alla immortalità. Le onoranze sono state organizzate in occasione del dono di un busto marmoreo dello scienziato da parte del Governo polacco.

Presenziarono autorità e personalità, l'ambasciatore di Polonia S. E. Alfredo Wysocki, il Prefetto e il Podestà. L'aula magna era gremitissima. Quando l'ambasciatore polacco fece il suo ingresso, calorosi applausi lo accolsero. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del rettore magnifico. Parlò poi il prof. Leicht, presidente del sodalizio « Gli amici della Polonia » cui fece seguito il professor Silva della Università di Padova e S. E. l'ambasciatore. Da ultimo il prof. Horn D'Arturo pronunciò il discorso commemorativo.

Nel pomeriggio le autorità sono convenute a Loiano, dove, alla quota di 800 metri, è stato costruito l'Osservatorio. Essi sono saliti fino alla cupola che custodisce il grande telescopio pari, in potenzialità, a quello di Castel Gandolfo. S. E. il Cardinale Arcivescovo ha impartito la benedizione pronunciando nobili parole per illustrare il significato religioso, scientifico e [illegible] della cerimonia, che consacra uno dei più meravigliosi istituti scientifici del nostro glorioso Ateneo. Da ultimo è stato reso omaggio alla lapide dei Caduti di Loiano.

Il Cardinale Fossati fra le Suore Min. di S. Francesco

Roma, 16 mattino.

Ieri il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, si è recato a Torre Spaccata dove ha consacrato un altare nella cappella del monastero delle suore Minime di S. Francesco. Il Cardinale ha poi celebrato la Messa sullo stesso altare.

L'Arcivescovo di Torino si fermerà a Roma per parecchi giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GORIZIA.

Con la partecipazione dell'on. Alessandro Pavolini, che ha pronunciato un discorso, del Prefetto, del sen. Bombi, del Federale e delle maggiori autorità, è stata inaugurata la sede del circolo di cultura dei professionisti e artisti della città.

DA VENEZIA.

All'Ateneo è seguita l'inaugurazione del nuovo corso infermiere volontarie della Croce Rossa, presente S. A. R. il Duca di Genova.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

« Il governo britannico non permetterà ancora a lungo che una Lega delle Nazioni virtualmente defunta ostacoli il cammino dell'intesa italo-britannica ».
(L'« Observer »)

Le clausole versagliste sui fiumi

LA RISPOSTA DI PARIGI alla denuncia tedesca

Parigi, 16 mattino.

Di ritorno stamane al Quai d'Orsay, il ministro Delbos procederà ai consulti per via diplomatica delle grandi e piccole Potenze direttamente e indirettamente interessate alla denuncia da parte del Reich delle clausole del Trattato di Versaglia relative al regime di navigazione sui fiumi tedeschi. Secondo quanto si afferma in questi circoli, è verosimile che i vari Governi si concerteranno sul testo di una risposta comune alla notifica tedesca, deplorando ancora una volta il carattere unilaterale della denuncia. Essi interrogheranno senza dubbio il Governo tedesco sulle sue intenzioni; ma nessuno si fa qui illusioni che le Potenze alleate ed associate si ritroveranno unanimi per questa protesta platonica. L'Italia ha già lasciato capire che le posizioni assunte da essa in favore dell'uguaglianza assoluta dei diritti per tutte le Potenze europee assicurano alla Germania tutte le simpatie italiane.

Intanto le reazioni della stampa parigina alle decisioni di Berlino sono quali era facile indovinare. Alle inutili recriminazioni di alcuni giornali per questo gesto di Berlino che ha distrutto l'ultima pagina del « diktat » imposto alla Germania, fa eco il linguaggio di quei giornali che propongono un insieme di misure energiche per mostrare oltre Reno la risoluzione della Francia di far cessare una volta per sempre questo modo di agire.

« La Germania — scrive il *Temps* — pretende di sostituire di sua propria autorità degli accordi bilaterali al sistema stabilito dal Trattato di pace. Quello che essa vuole è liberarsi interamente delle *catene di Versailles*. Questo disconoscimento sistematico del più importante Trattato internazionale esige una energica protesta perché ogni società internazionale diverrebbe impossibile se il rispetto ai contratti non fosse mantenuto come prima delle regole delle relazioni tra Stati civilizzati ».

I circoli responsabili parigini a detta dell'*Oeuvre* interpretano la denuncia fatta dalla Germania non solo come necessaria alla sua politica interna ma soprattutto come mezzo formidabile di pressione economica e politica al tempo stesso sulla Cecoslovacchia. Scartata la Francia dalle commissioni internazionali dei grandi fiumi dell'Europa centrale e balcanica, la Cecoslovacchia è lasciata a tu per tu con la Germania che potrà — secondo l'organo radico [illegible] — [illegible] a suo piacimento la vita [illegible] della Cecoslovacchia per il modo con cui si comporterà con essa per quello che concerne le zone franche nei vari porti franchi che la Cecoslovacchia possiede ad Amburgo, Stettino e Brema. La Francia, alleata militare della Cecoslovacchia, non potrà fare più nulla per prevenire i vari pretesti che la Germania sceglierà per mettere la Cecoslovacchia nella necessità di scegliere tra la sua vita economica e le sue alleanze con la Francia, la Piccola Intesa e la Russia.

La Francia ha voluto rispondere seduta stante al gesto tedesco denunciando a sua volta il *modus vivendi* che doveva entrare in vigore il 1.o gennaio. Ma questa convenzione era già resa caduca dal gesto tedesco. Tuttavia la Francia ha tenuto a farne uso per avere le mani libere e riservarsi l'avvenire.

Il *Petit Parisien* non manca di felicitare il Governo francese per la prontezza di questa risposta, ma il *Journal des Débats* si prende il gusto di mettere in rilievo che essa non serve a nulla poiché il Reich ne aveva presa l'iniziativa prima del Quai d'Orsay.

L'*Ami du Peuple* vorrebbe che la Francia si mettesse alla testa della Lega delle Potenze decise a opporsi al pangermanesimo, cioè a rendere più strette le sue alleanze e a consolidare la sua amicizia.

« Una scelta si impone a noi — scrive — per assicurare la pace o per lo meno per preparare la sconfitta degli aggressori: o accettare l'idea di un asservimento benevolo o imporsi con le armi. Il tempo per decidersi si fa pericolosamente breve. Se tardiamo, i nostri amici [illegible] altrove quando invocheremo l'appello e porteremo soli la responsabilità e soli [illegible] tutti i rischi ».

Ma non è con la politica seguita dal Governo di fronte popolare dedito completamente a Mosca che la Francia potrà uscire dal suo isolamento, tanto più che non mancano avvertimenti venuti da Londra secondo i quali nulla all'infuori di una minaccia diretta contro la sua propria sicurezza potrà costringere il popolo inglese a battersi sul continente.

In fatto di politica interna, si è avuto ieri a Lens un discorso di Thorez, segretario generale del partito comunista, il quale ricordando il comizio del palazzo della mutualità di Parigi, tenne ad assicurare che il noto discorso nel corso del quale aveva rivolto vivaci critiche a Blum non doveva causare il minimo malcontento ai « suoi fratelli socialisti ».

In due elezioni comunali che hanno avuto luogo ieri a Parigi i candidati di unione nazionale, uno dei quali è il noto deputato Taittinger, capo della gioventù patriote, che avrebbero potuto essere eletti a primo scrutinio, sono invece in ballottaggio essendosi presentati contro di loro altri candidati di destra. Di questa dispersione di voti si avvantaggeranno domenica prossima i comunisti che avrebbero dovuto e potuto essere battuti ieri solennemente. Ciò prova, se ve ne fosse ancora bisogno, che l'opposizione non sa trarre alcun profitto dalle lezioni del passato.

Tranquillità a Praga

Vienna, 16 mattino.

Sebbene l'arteria fluviale principale della Cecoslovacchia, l'Elba, rientri nel numero dei fiumi sui quali il Reich ha ieri rivendicato la propria sovranità, a Praga la notizia del passo germanico è stata accolta con calma. Si fa notare negli ambienti competenti che essa non poteva destare eccessiva sorpresa poiché costituisce una logica conseguenza del non riconoscimento germanico della validità del Trattato di Versailles. Da un articolo del *Ceske Slovo*, vicino al Ministero degli Esteri, si comprende poi che le assicurazioni date dalla Germania che nella pratica nulla muterà alle attuali condizioni nè per quanto si riferisce alla navigazione fluviale sull'Elba, nè per quanto riguarda la zona franca di cui la Cecoslovacchia dispone nel porto di Amburgo, ha molto soddisfatto a Praga. Il giornale fa notare che del resto per il reddito che ne ricava la stessa Germania deve essere interessata alla navigazione sull'Elba.

Il problema all'esame in Belgio

Bruxelles, 16 mattino.

Oggi le autorità belghe competenti studieranno le conseguenze per il Belgio della denuncia da parte del Reich delle clausole del trattato di Versailles relative alla internazionalizzazione dei fiumi tedeschi. Il problema presenta infatti grande importanza per il Belgio che dispone sul Reno di una flotta di circa mille battelli rappresentanti un tonnellaggio di 800 mila tonnellate.

Stabilimento riaperto a Roubaix per volere degli operai

Il picchetto dei comunisti cacciato

Parigi, 16 mattino.

Un incidente che indica come gli operai comincino a volersi liberare dalla tirannia dei comunisti e dei sindacalisti si è verificato ieri a Leers, nelle vicinanze di Roubaix. Dal 24 agosto scorso lo stabilimento tessile Parent e Figlio era inattivo in seguito allo sciopero degli operai. Stanchi di questa situazione, ieri mattina 200 operai si sono riuniti sulla pubblica via e hanno deciso di riprendere il lavoro e di penetrare nello stabilimento malgrado il picchetto di guardia degli scioperanti che occupava lo stabilimento stesso. I 200 operai senza perder tempo si recavano alla fabbrica e penetravano a viva forza nei locali espellendo il picchetto. Nel pomeriggio i componenti il picchetto di guardia, aiutati da parecchi compagni tentavano di rioccupare lo stabilimento, ma invano. La direzione della fabbrica, dinanzi alla volontà manifestata dalla maggioranza del personale, ha deciso di riaprire le porte dello stabilimento martedì mattina.

La lotta antibolscevica nel Cantone di Basilea

Ginevra, 16 mattino.

La lotta contro il bolscevismo di cui il Consiglio Federale Elvetico ha dato il segno con le note misure repressive e circa l'attività del Soccorso rosso di Zurigo, prosegue anche sul terreno cantonale. Così, oggi, in base ad un voto emesso per *referendum* popolare si è deciso, nel Cantone di Basilea, che agli appartenenti alle organizzazioni comuniste è preclusa qualsiasi funzione o impiego di carattere pubblico sul territorio del Cantone stesso.

Compositore spagnolo impazzito

Parigi, 16 mattino.

Il grande compositore spagnolo Manuel de Falla che aveva lasciato Granata nello scorso giugno per recarsi alle Baleari, impressionato dai tragici eventi che straziano la sua patria, ha subito una forte depressione nervosa che ha causato una crisi di alienazione mentale. Il celebre compositore è curato in una casa di salute di Palma di Maiorca.

Il figlio di Gandhi

torna alla religione indù

Londra, 16 mattino.

Informano da Bombay che il figlio maggiore del mahatma Gandhi ha rinunciato all'islamismo dopo una prova di cinque mesi. Fu nello scorso maggio che il figlio di Gandhi decise di abbandonare la religione indù, fede dei suoi padri, e assunse il nome di Abdullah. Egli ha detto di aver trovato l'islamismo più bello dell'indù. Oggi Adbullah ha annunciato di essersi di nuovo convertito e di aver ripreso il vecchio nome perchè — egli ha detto — « la religione indù non è inferiore all'altra ».

La flotta turca salpa per Malta

Londra, 16 mattino.

Oggi lunedì la flotta turca salperà per Malta dove, come è noto, durante [illegible] dell'ammiraglio britannico si fermerà per qualche giorno.

La principessa e il portiere

Un sogno d'amore che finisce ad Hollywood

Parigi, 16 mattino.

Il romanzo di amore di Essah, principessa reale dell'Irak, e di Anastasio Kharalambi portiere dell'albergo di Rodi nel quale la Principessa era scesa, romanzo conclusosi con un matrimonio morganatico ma in piena regola, è terminato. Il matrimonio, come i lettori ricorderanno, era stato concluso alla chetichella e il Re dell'Irak non ne era venuto a conoscenza che quando la Principessa Essah, sua sorella, era già diventata la signora Kharalambi. Non potendo ormai cambiare le cose, il Re pronunziò la decadenza della colpevole che venne esclusa dalla famiglia reale. Ciò significava perdita dei beni. Ma la sposina non ci teneva alle ricchezze: essa era felice col suo bell'Anastasio. Quando il denaro che aveva fu quasi esaurito, essa affittò un appartamentino al Cairo, due camerette, una entrata e una cucina, un nido ideale per innamorati. Essah era in pieno idillio, ma Anastasio cominciava a trovare che le cose non andavano come avrebbe voluto. Egli non aveva sposato una discendente di re per continuare a vivere come un portiere. Suggerì dunque a sua moglie che sarebbe forse meglio riconciliarsi con la Corte. « No! » rispose la principessa con alterigia.

A Bagdad non si rinunciava a ricondurre all'ovile la pecorella smarrita, ma la sola condizione posta dal re era un divorzio puro e semplice senza compensi finanziari per « quell'individuo ». Questa volta fu il portiere a rispondere in tono che non ammetteva replica: « No! ». Le discussioni cominciarono così fra i due sposi morganatici. Anastasio Kharalambi voleva diventare ricco a ogni costo e sua moglie invece sembrava incantata del suo idillio per quanto questo la obbligasse a condurre una vita mediocre. Un palazzo e un'automobile da 40 cavalli, era il sogno del portiere. Una capanna e un cuore, era invece quello della principessa. Con questa diversità di ideali le cose non potevano procedere senza urti. Anastasio ebbe un'idea: poichè non vi era nulla da fare dal lato di Bagdad, si rivolse al cinematografo. Girare una pellicola sul tema del suo matrimonio romantico fu la sua proposta. Un produttore americano ne ebbe cognizione e accettò, ma pose come condizione che le due parti principali fossero sostenute da Anastasio e da sua moglie, grazie a che avrebbe pagato 150 mila dollari. L'ex portiere aderì a volta di corriere, ma per l'ex principessa fu un'altra storia. E siccome nessuno volle cedere, la rottura divenne inevitabile.

Una settimana fa, a quanto annunzia *Paris Soir*, i due sposi si lasciarono e il giudice del Cairo si prepara a pronunziare il divorzio. La povera principessa Essah nasconde le sue lagrime nell'appartamentino dei suoi sogni, mentre il re suo fratello si frega allegramente le mani. Anastasio da parte sua sta preparando le valige per Hollywood [illegible], preceduto da una immensa [illegible], spera di diventare rapidamente un astro di prima grandezza.

Dispiaceri d'una neo milionaria

Una valanga di pretendenti e di minacce

Parigi, 16 mattino.

La signora Coates, proprietaria di uno spaccio di tabacchi e di un caffè a Trignac, un tranquillo sobborgo di Saint Nazaire, ha vinto giorni fa il 1° premio di tre milioni della lotteria nazionale. Sbaglierebbe però chi credesse che la vita della signora si svolga rosea e lieta più di prima. Al contrario, essa trascorre giorni molto agitati e notti insonni. Come Penelope, la signora Coates è assediata da numerosissimi pretendenti che le offrono il loro nome e il loro cuore, quantunque essa sia vicina alla cinquantina e sia vedova e madre di parecchi figli nonchè nonna di decine di nipotini. Questi candidati alla sua mano e ai suoi milioni non sono uomini del paese, ma provengono da vari centri della Francia. Finora essi non si sono fatti conoscere di persona; si sono limitati a scrivere alla neo-milionaria epistole riboccanti di passione e talvolta esprimenti oscure minacce. La signora Coates ha preso la cosa in sulle prime ridendo, ma poi di fronte all'insistenza dei pretendenti si è rivolta, allarmata dalle minacce, a chiedere protezione alla gendarmeria.

Cloroformizzata e uccisa in treno

Nizza Mar, 16 mattino.

Un delitto che sembra per ora avvolto nel più completo mistero è stato scoperto ieri mattina da un controllore ferroviario sul treno rapido 759 Strasburgo-Ventimiglia, nel tratto Nizza-Beaulieu. Il controllore, nel compiere un giro di ispezione, scopriva il cadavere di una giovane signora, certa Susanne Garola, di anni 25, gerente della rinomata pasticceria e confetteria « La Marchesa di Sevigné » a Cannes.

L'uccisa fu trovata con le mani e i piedi incatenati e con in bocca pezzi di garza imbevuti di cloroformio. La morte sembra essere dovuta a strangolamento. La Garola era partita sabato sera da Lione diretta a Cannes. L'autorità non si è ancora pronunciata sulle cause del delitto dato che nello scompartimento è stata rinvenuta la borsetta dell'uccisa contenente denaro e gioielli, il che potrebbe far pensare ad una vendetta anzichè ad assassinio a scopo di furto.

Il 50° della traversata in pallone del mar Mediterraneo

Parigi, 16 mattino.

Marsiglia ha commemorato ieri mattina un glorioso cinquantenario: quello della traversata del Mediterraneo in pallone libero. E infatti cinquant'anni fa [illegible] Luigi Capazza ed Alfonso Fondère prendevano il volo in pallone libero dalla pianura di San Michele a Marsiglia, alle 16,30, per atterrare alle 21,30 dopo numerose peripezie, presso il Colle di Appello, nei dintorni di Ajaccio.

Questa performance non è stata più ripetuta in pallone libero.

PIAZZA MUSSOLINI NEL CENTRO DI BUDAPEST.

IL RE INAUGURA ALLA FARNESINA l'ottavo anno della Reale Accademia d'Italia

Roma, 16 mattino.

Alla Farnesina, nella sala delle prospettive, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto adunanza generale per la solenne inaugurazione dell'anno accademico. L'adunanza è stata onorata dalla presenza di S. M. il Re Imperatore. La sala era gremitissima di autorità e personalità. Erano presenti: il Presidente della Camera dei deputati, S. E. Costanzo Ciano; il vice-Presidente del Senato, sen. Ferrari; i Sottosegretari di Stato Pariani e Cantelli; il Presidente della Corte di Cassazione, S. E. D'Amelio; l'on. Morigi, vice-Segretario del Partito; il Prefetto; il vice-Governatore di Roma; il Segretario federale dell'Urbe; ufficiali generali, ammiragli e luogotenenti generali della Milizia.

Alle ore 10, S. M. il Re Imperatore è entrato nella sala, accompagnato dal Presidente della Reale Accademia d'Italia, S. E. Marconi, e da S. E. Bottai, Ministro per l'Educazione Nazionale, che rappresentava il Governo. Tutti i convenuti, scattati in piedi, hanno salutato romanamente il Sovrano, che ha preso posto tra il Presidente della Camera e il Ministro dell'Educazione Nazionale. Al tavolo della Presidenza erano il Presidente della Reale Accademia d'Italia, il vice-Presidente S. E. Formichi, gli accademici Giovannoni e Mascagni e il coadiutore alla Presidenza, cancelliere prof. Marpicati. Ai lati si ammassavano numerosissimi gli accademici.

Il discorso di S. E. Marconi

Presi gli ordini dal Sovrano, S. E. Marconi ha pronunciato il seguente discorso:

« Sire, a nome della Reale Accademia d'Italia ho l'onore e la gioia di salutarVi, anche in questa antica e gloriosa sede, Re ed Imperatore. (Tutti i presenti, in piedi, hanno fatto una imponente dimostrazione al Sovrano con scroscianti, vivissimi applausi). Ogni italiano considera raro privilegio l'aver vissuto l'anno che volge al tramonto e che è già memorabile nella storia d'Italia: ogni italiano è orglioso di ricordare il lavoro compiuto, prima tra le ansie della guerra e dell'assedio economico con la calma del forte e la fede del giusto, e poi nell'ebbrezza indicibile della vittoria, un sentimento che sostare nella fatica non è mai lecito, e che nulla deve formare un solo istante l'Italia fascista nella sua fatale ascesa. Nessuno dei compiti che la Reale Accademia d'Italia aveva da assolvere è stato trascurato: se mai, l'esempio dei fratelli operanti miracoli di sforzi e di sacrifici in Africa Orientale, vivificò la nostra operosità; e il fiero orgoglio di vedere aggiunto alla Corona reale lo splendore dell'Impero rese più intensa la nostra opera.

« Mai inizio dei nostri lavori avvenne sotto migliori auspici, con fede più salda e con propositi più forti di servire la Patria, che, sotto la Vostra egida e per la romana virtù del Duce, visibilmente procede nella riconquista del suo primato.

« Vi ringraziamo, Maestà, dell'alto onore che ancora una volta avete voluto concederci conferendo con la Vostra Augusta presenza la massima solennità a questa nostra cerimonia inaugurale dell'anno accademico che si apre sotto i segni della vittoria. Con Vostro augusto consenso, dichiaro aperto l'ottavo anno accademico ».

L'annuale attività

S. E. Marconi ha poi pregato S. E. Carlo Formichi di leggere la relazione sull'attività della Reale Accademia nel decorso anno. Vivissimi applausi hanno salutato la fine del discorso.

Ha preso quindi la parola S. E. Formichi, il quale, premesso che se non è mai agevole riassumere in una breve relazione tutta la multiforme annuale attività della Reale Accademia d'Italia, e che la difficoltà è anche maggiore quest'anno, in cui gli Accademici d'Italia, hanno voluto intonare il ritmo della loro operosità a quello della Nazione in armi, ha dichiarato che borse di studio e premi furono istituiti, come se si fosse stati in tempi normali di pace, e tutte le pubblicazioni, salvo l'annuario, videro la luce. Altre opere a cura e sotto gli auspici dell'Accademia furono pubblicate da altri editori e sono in corso di stampa.

Accennato al sesto Convegno « Volta », che, come il precedente, ha dato modo a alte personalità straniere di conoscere da vicino l'Italia, e le cui discussioni testimoniano del felice successo, il relatore ha passato in rassegna la vasta operosità degli accademici nelle varie parti del mondo ed in Patria, ciò che sta a dimostrare il carattere spiccatamente fascista della istituzione, voluta e creata dal Duce, con fermo proposito che non si riducesse a una vetrina di celebrità.

S. E. Formichi, ha inoltre messo in rilievo, come massima benemerenza dell'Accademia in questo anno cruciale, l'attività politica del suo presidente.

Dopo aver commemorato gli Accademici defunti, Ottorino Respighi e Pietro Romualdi, il relatore, calorosamente applaudito, ha così concluso:

« Sire, oggi il dono della Vostra presenza ci è di sprone a più intenso lavoro, a maggiori ardimenti di ricerca, di pensiero, di arte, e un culto, se è possibile, più appassionato di questa Italia della quale Voi, Re ed Imperatore, siete l'espressione più alta e augusta ».

Ha preso la parola, infine, l'Accademico Giovannoni, il quale ha pronunciato la prolusione inaugurale sul tema: « Baldassarre Peruzzi, architetto della Farnesina ».

S. E. Marconi ha dichiarato chiusa l'adunanza. Alle 12 il Sovrano, ossequiato dalle autorità ha lasciato la Farnesina, fatto segno a calorosissimi applausi da parte di una numerosa folla, radunatasi presso la sede della R. Accademia d'Italia, in attesa del suo passaggio.

Il Maresciallo presenziava ancora il rapporto provinciale della Federazione combattenti, al quale partecipava pure l'on. Bosozzi del Direttorio Nazionale, e rivolgeva ai dirigenti brevi parole.

JEAN HARLOW SPOSEREBBE PRESTO, a quanto si dice, William Powell. Ecco i due fidanzati al Caffè Trocadero, di Hollywood.

Al « Popolo d'Italia »

Il nuovo Gagliardetto della Mutua interna

Milano, 16 mattino.

Ieri mattina la Mutua interna del *Popolo d'Italia*, in occasione del 22.o annuale della fondazione della Rivoluzione, ha inaugurato il proprio gagliardetto, madrina la signorina Rosina Mussolini. All'austero rito hanno presenziato il redattore-capo del *Popolo d'Italia*, Sandro Giuliani, il direttore amministrativo dott. Giulio Barella, il cav. di Gran Croce Manlio Morgagni, l'on. Capoferri, presidente dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, e le rappresentanze con gagliardetti con tutte le Mutue interne delle aziende milanesi.

Monsignor Corbella, delegato dal Cardinale Schuster, prima della benedizione del gagliardetto, ha pronunziato nobili parole di circostanza. Quindi Sandro Giuliani, elevato il saluto al Duce, ha inaugurato il nuovo drappo degli operai del glorioso foglio, pronunziando a sua volta vibranti espressioni. L'on. Capoferri ha fatto seguito portando il saluto degli operai della provincia di Milano.

Si è formato poi un corteo che, con gagliardetti e labari in testa, si è recato alla Casa del Fascio in piazza Belgioioso, sostando in raccoglimento nel Sacrario dei Martiri fascisti dove hanno deposto una corona di alloro della Mutua e dove si è proceduto all'appello dei Caduti del foglio primogenito. Successivamente gli operai del *Popolo d'Italia* si sono riuniti per un cameratesco rancio, alla fine del quale Manlio Morgagni ha rievocato alcuni dei più fulgidi e memorabili episodi della gloriosa e battagliera vita del *foglio della rivoluzione*. Un telegramma di entusiastica e immutabile devozione fu indirizzato al Duce e un altro telegramma di omaggio fu spedito a S. E. Starace.

Pure ieri gli squadristi di Monza, che durante le giornate della Marcia su Roma ebbero l'onore di presidiare la sede del *Popolo d'Italia*, hanno recato mazzi di fiori alla memoria dei Caduti fascisti nel Sacrario della Federazione e una corona al busto di Arnaldo Mussolini nel salone Bonservizi al *Popolo d'Italia*. In pellegrinaggio alla sede del giornale, che fu la fiaccola della riscossa, si è pure recata la rappresentanza di Camicie Nere del Gruppo Franco Baldini di Roma.

Padova tributa a Badoglio

Imponenti manifestazioni

Padova, 16 mattino.

Padova si è stretta ieri in uno slancio impetuoso di riconoscenza e di ammirazione attorno al Condottiero della guerra d'Africa. Già sabato sera, all'arrivo, sia pure in forma privata, il Maresciallo aveva ricevuto l'omaggio dei cittadini accorsi ad acclamarlo in casa dei marchesi Bonacossi, ove era alloggiato. Ieri mattina vie e piazze erano pavesate con bandiere e striscioni. Il Maresciallo accompagnato, dalle autorità, si è recato a rendere omaggio di fiori alle lapidi che sulla facciata del Municipio ricordano i Caduti di guerra. Quindi si è recato alla Casa del Fascio, ricevuto dal Federale. Egli ha deposto una corona al Sacrario dei Caduti fascisti e quindi, nell'attigua Casa dell'assistenza, ha presenziato alla distribuzione di 500 pacchi di viveri offerti dal Podestà in occasione della visita ambita.

Ricordi di guerra si sono affacciati durante il commosso tributo reso alle cento vittime di una incursione aerea sulla Rotonda, ove sorge ora la torre dell'acquedotto sotto la quale è la cappella votiva; e ancora al Tempio-ossario della pace. Il Maresciallo quindi si passava all'Ateneo ove era ricevuto dal Magnifico Rettore e dal Corpo Accademico, fatto segno a una travolgente dimostrazione da parte della massa studentesca, alla quale rivolgeva brevi ed entusiasmanti parole. Dopo avere ascoltato l'indirizzo di omaggio rivoltogli dal Rettore, sempre fra foltissime ali di popolo e di organizzati il Duca di Addis Abeba si è recato alla « Sala della Ragione », gremitissima per la consegna della targa di bronzo, copia di quella ideata da Domenico Trentacoste, offerta dalla città alla gloriosa Brigata « Padova ».

Il Podestà, dopo l'esaltazione dei valori spirituali e di potenza del popolo italiano, ha espresso la gratitudine della città per la visita. Il Condottiero rispose ricordando le vicende della guerra mondiale, vissuta anche a Padova, ed ha parlato dell'impresa etiopica vinta per geniale intuizione del Duce e colla collaborazione di tutto un Esercito meraviglioso. Ha poi invitato i presenti al saluto al Re e al Duce, al quale la folla ha risposto con una ovazione possente. Badoglio con la consorte e le autorità si è affacciato al balcone del Municipio, suscitando nuove manifestazioni di entusiasmo.

Don Piero Colonna

nuovo Governatore di Roma

Roma, 16 mattino.

Il Capo del Governo, nella sua qualità di Ministro degli Interni, ha nominato Governatore di Roma il principe Don Piero Colonna, preside della provincia di Roma.

Don Piero Colonna dei Principi di Paliano è nato a Roma il 23 maggio 1891: è figlio del senatore Don Prospero Colonna, che durante la guerra fu sindaco dell'Urbe. Fervente interventista, Don Piero Colonna partecipò alla guerra come ufficiale dell'artiglieria alpina, giungendo nella zona delle operazioni nel giugno 1915. Nell'aprile del 1917 prese il co-

mando, sul Carso, della 7.a Batteria dell'8.o Reggimento di Artiglieria da campagna, che aveva perduto in tre giorni due comandanti.

Ferito sull'Hermada, ritornò al fronte rinunciando al periodo di convalescenza. Fu poi promosso capitano per meriti speciali. E' decorato della Medaglia di bronzo al Valor civile per aver salvata, non senza grave pericolo personale, una operaia durante un incendio sviluppatosi in un laboratorio di prodotti chimici.

E' iscritto al Partito Fascista dal febbraio del 1921 ed ha partecipato a numerose azioni squadriste. Durante uno degli scioperi ferroviari del dopoguerra condusse per dieci giorni il diretto Roma-Napoli. Dopo la Marcia su Roma, trovandosi a Londra per ragioni d'ufficio, Don Piero Colonna fu nominato dalla Segreteria generale dei Fasci all'estero delegato per i Fasci delle Isole Britanniche. Al suo ritorno in Patria fu chiamato a far parte del Direttorio della Federazione fascista dell'Urbe. Console della Milizia fino dal 1923, fu nominato preside della provincia di Roma nel 1930; in tale carica fu riconfermato dopo il primo quadriennio. Il nuovo Governatore di Roma è anche gentiluomo di palazzo di S. M. la Regina.

Le salme dei Reali greci

partite da Brindisi per il Pireo

Brindisi, 16 mattino.

E' giunto alla stazione marittima, addobbata con bandiere elleniche ed italiane, il treno reale italiano che reca le salme di Re Costantino e delle Regine Sofia e Olga di Grecia, che erano state tumulate a Firenze. Prestavano servizio d'onore all'esterno della stazione una compagnia di formazione con la bandiera del 47.o reggimento Fanteria e la musica dipartimentale, nonchè reparti armati di marinai ellenici. Per rendere omaggio alle salme ed ossequiare i Principi di Grecia che le accompagnano, erano convenute sulla banchina le autorità cittadine e varie altre autorità e personalità appositamente giunte per la circostanza.

Al giungere del treno, la nave da guerra greca *Averoff* eseguiva le salve d'onore, mentre la musica intonava l'inno ellenico. Dal vagone funebre presso il quale prestavano servizio valletti della Reale Casa e corazzieri del Re in grande uniforme, sono stati tratti i feretri che, trasportati a braccia da marinai ellenici e seguiti dal Principe Ereditario Paolo di Grecia con le Principesse Irene e Maria, dalla delegazione italiana, dalla delegazione greca, dal rappresentanti del Ministero degli Esteri italiano e da alte personalità della Corte greca, sono stati deposti a poppa dell'*Averoff* ove un sacerdote ortodosso impartiva l'assoluzione. Sulle tre bare sono state collocate numerosissime corone, fra cui quelle del Re Imperatore, del Duce, della Marina italiana, della città di Brindisi e del console di Grecia a Brindisi.

Il Principe Paolo, dopo aver passato in rivista la compagnia di formazione, ha ricevuto a bordo dell'*Averoff* le autorità italiane. Alle ore 12,30 l'incrociatore greco, preceduto da cacciatorpediniere ellenici e seguito dalle unità della terza Divisione navale italiana, che scorterà il convoglio fino al Pireo, ha lasciato il porto.

Il Sacrario dei Caduti a Busto Arsizio

Busto Arsizio, 16 mattino.

Con rito solenne e con l'unanime partecipazione del popolo, ieri mattina è stata consacrata ed inaugurata la nuova grande cripta dei Caduti bustesi della grande guerra e dell'Africa Orientale. La inaugurazione, per la quale avevano mandato telegrammi di compiacimento S. M. il Re Imperatore, Sua Santità, il Viceré Graziani, il Maresciallo Badoglio e il Cardinale Schuster, è stata preceduta da una solenne messa funebre in suffragio dei Caduti; quindi le autorità e le rappresentanze, con i vessilli, sono scese nella cripta, ove ha avuto luogo la consacrazione e la consegna al podestà, da parte del promotore della iniziativa, cappellano dei bersaglieri cav. don Paolo Caironi, decorato più volte al valore. Alla commovente cerimonia erano presenti le madri, le vedove e gli orfani di guerra.

Le onoranze di Mondovì

alla memoria del gen. Durando

Mondovì, 16 mattino.

Al palazzo comunale, alla presenza di tutte le autorità civili, politiche e militari, si è svolta nel pomeriggio di ieri la solenne commemorazione dell'illustre figlio di Mondovì, generale Giacomo Durando, collare dell'Annunziata. Oratore ufficiale della cerimonia, resa più solenne dalla presenza dei generali Toselli e Gorrosio e dell'on. Toselli, è stato l'on. Guido Viale, il quale ha tratteggiato in forma elevatissima la nobile ed eroica figura dell'illustre patriota monregalese, ricordandone la multiforme opera e il carattere fiero e adamantino. Alla commemorazione erano presenti i numerosi parenti delle famiglie Durando, Viale, Gorrino, Benedicti, Di Sambuy, Meriggio, Nicolay, Tonini, Ravinetti.

La dotta e commossa rievocazione è stata vivamente applaudita dal numeroso ed eletto uditorio; quindi l'ing. conte Mario di Sambuy, a nome dei parenti, ha ringraziato.

Poi, autorità e popolo, col gonfalone municipale ed il gagliardetto del Fascio, si portarono al nuovo giardino pubblico, dove, si procedette allo scoprimento di un busto in bronzo, che dirà ai posteri le benemerenze del gen. Giacomo Durando nel campo della politica, della letteratura e delle armi.

La festa del patrono ad Alessandria

Alessandria, 16 mattino.

Con particolare solennità si è celebrata ieri la festa di San Baudolino, patrono della città. In cattedrale con l'intervento di tutte le associazioni della Diocesi, il Vescovo mons. Milone ha celebrato un solenne pontificale. Nel pomeriggio una grandiosa processione ha percorso le vie della città, e quindi, ancora in cattedrale, il Vescovo dopo un elevato discorso ha impartito la benedizione eucaristica. Varie migliaia di fedeli hanno quindi sostato in raccoglimento davanti alla cappella di San Baudolino, gelosamente custodita in cattedrale.

Due automobilisti carbonizzati nel cozzo della macchina contro un tram

Biella, 16 mattino.

Lungo la strada provinciale di Cossato, correva ieri, presso il passaggio a livello di Quaregna, e parallelamente al tram, l'automobile pilotata dal commerciante Luigi Pagliardi, residente nella nostra città, con a bordo il ventitreenne Marzio Gentile e certo Michele Calciati da Valdengo. Il Pagliardi, ritenendo che il tram si sarebbe fermato al passaggio a livello, accelerava la marcia per infilare il passaggio stesso. Disgraziatamente tale fermata non era prevista, e l'automobile cozzava violentemente contro la motrice e impigliata nel predellino di un vagone, veniva trascinata per oltre trenta metri, quindi si incendiava per lo scoppio del serbatoio. Il Pagliardi riusciva ad aprire la porta dell'auto e a sfuggire al rogo; restavano invece prigionieri senza via di salvezza gli altri due viaggiatori, che rimanevano carbonizzati e irriconoscibili. Il Pagliardi, ricoverato all'ospedale della nostra città, presenta gravi ustioni e un forte choc nervoso.

Padre e figlio arrestati per incendio doloso

Ferrara, 16 mattino.

L'altra notte un furioso incendio si sviluppava a Porto Maggiore, nella proprietà Soavi, distruggendo in breve tempo varie centinaia di quintali di canapa e il fabbricato, per un danno di oltre 100 mila lire. Le indagini condotte dai carabinieri hanno portato all'arresto del proprietario, Mario Soavi, e del figlio Giulio, sotto la imputazione di incendio doloso. Gli arrestati sono stati tradotti in carcere.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri mattina santamente spirava l'

Avv. Piero Pipia

Ex combattente - 1.o Capitano dei Bersaglieri in congedo

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Teresa Zannone** con la bimba **Grazia**, la mamma **Teresa Gauda** ved. Cap. Cav. **Pipia**, l'affezionato cognato Dott. **Mario Zannone** colla moglie **Esmeralda Lora**. Nè fiori nè visite; preghiere e beneficenza. I funerali avranno luogo martedì 17 alle ore 10 in Albiano d'Ivrea.

Torino, via Avet, 8.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41382

Alle ore sedici del 15 corr., dopo lunga malattia sopportata cristianamente decedeva, munita dei Conforti Religiosi

Annetta Bressi

Angosciati, ne danno il triste annunzio: i fratelli **Alfonso**, Cav. **Giovanni**, Cav. Dott. **Mario**, le sorelle **Matilde Boltoli**, **Eugenia** ved. **Pia**, **Luisa** che l'assistette con vera abnegazione, il cognato, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 17 corr., alle ore 9,15, partendo da corso S. Maurizio n. 71.

Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-018

MEMENTO

Giovedì 19 novembre, nella Chiesa di S. Teresa (via S. Teresa), alle ore 10,30, saranno celebrate Messe per l'Ing. **GUGLIELMO VIGNA**. La famiglia sarà grata a chi si unirà nel ricordo e nella preghiera. 25564